CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

Un nuovo paradigma per la catechesi
(E. Alberich)

Presentazione del documento del Consiglio Permanente della CEI sugli adulti che si riaccostano alla fede
(A. Fontana)

• **APPROFONDIMENTI: CATECHESI D'ESTATE**

Tempi morti o tempi pieni?
(La Redazione)

Il campo estivo, esperienza privilegiata di educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani
(M. Rocchi)

Una catechesi che dura tutto l'anno
(D. Fontana)

Catechesi d'estate. La formazione degli animatori in chiave catechistica
(M. Durando)

Arte, turismo e catechesi
(N. Maffioli)

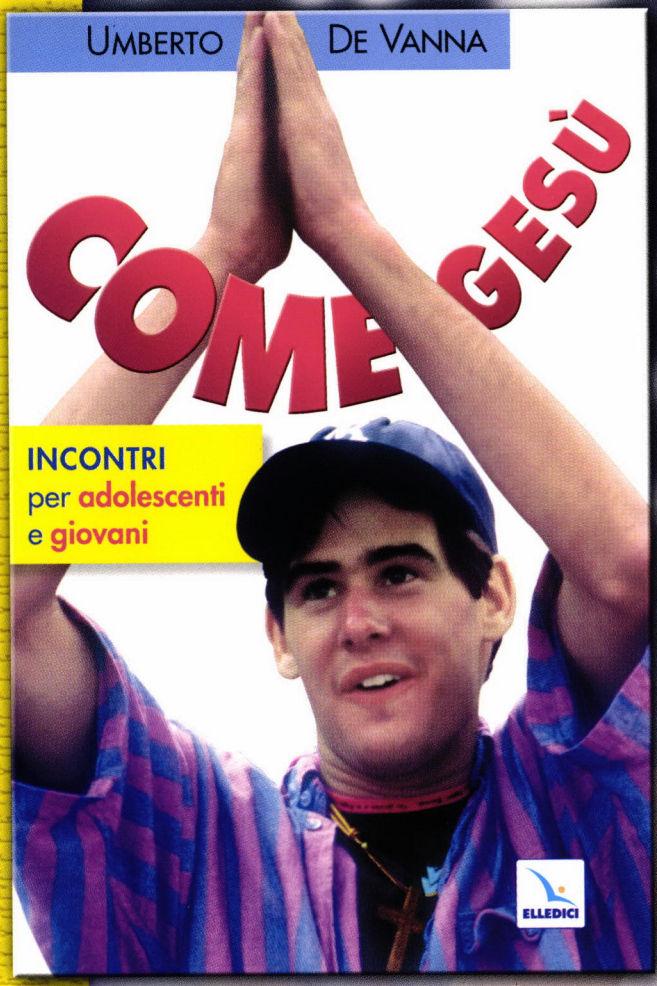
Un esempio di catechesi con l'arte: il Caravaggio
(M. Viviani)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

4 LUGLIO AGOSTO 2003

ELLEDICI



Pagine 144
€ 8,00

Il libro invita i giovani a conoscere Gesù
più da vicino e a confrontarsi con lui.
Non è una biografia di Gesù,
ma la presentazione coinvolgente
e calda di quegli aspetti della sua vita
più imitabili e simpatici,
in qualche misura sorprendenti.

ELLEDICI

Corso Francia 214 – 10090 Cascine Vica – Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 – Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org

LUGLIO-AGOSTO
2003/4
ANNO 72°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
G.B. Bosco, A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Durando, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2003 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 20,00;
Numero singolo: € 5,50
Per l'Estero: € 29,00
Spedizione prioritaria: Italia, Europa e Bacino Mediterraneo: € 40,16; Africa, Asia e Americhe € 53,78; Oceania € 55,34.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: vendite@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino
Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

CATECHESI

SOMMARIO

Redazionale 2

Attualità

Un nuovo paradigma per la catechesi
(E. Alberich) 3

Presentazione del documento
del Consiglio permanente della CEI
sugli adulti che si riaccostano alla fede
(A. Fontana) 10

Approfondimenti
Catechesi d'estate

Tempi morti o tempi pieni?
(La Redazione) 18

Il campo estivo,
esperienza privilegiata di educazione
alla fede dei ragazzi e dei giovani
(M. Rocchi) 21

Una catechesi che dura tutto l'anno.
Il progetto degli incontri
di catechesi della parrocchia
di Sospirolo (BL)
(D. Fontana) 30

Catechesi d'estate.
La formazione degli animatori
in chiave catechistica
(M. Durando) 40

Arte, turismo e catechesi
(N. Maffioli) 49

Un esempio di catechesi con l'arte:
il Caravaggio
(M. Viviani) 53

Rubriche

Segnalazioni 62

redazionale

CATECHESI 2003/4 UNA MAPPA

Tempo di ferie per il mondo del lavoro, tempo di vacanze prolungate per il mondo studentesco. La pastorale, anche quella catechistica, si adegua. Tanto è vero che, in molte parrocchie, si sottolinea con una apposita celebrazione che coinvolge tutti i cristiani «impegnati» la fine dell'anno pastorale, così come un'analoga liturgia celebrata in settembre-ottobre ne aveva segnato l'inizio. Eppure, anche il periodo estivo offre non poche opportunità per una proposta di fede che può ben dirsi catechistica, sia pure di una catechesi più occasionale. In effetti, durante l'estate sono molteplici le occasioni per annunciare la Parola e, generalmente parlando, la positiva situazione psicologica di chi ascolta, indotta ad esempio dal riposo o dal contatto con la natura, ne favorisce l'accoglienza. Convinti di ciò, abbiamo redatto gli *approfondimenti* di questo numero di *Catechesi*, la cui articolazione è illustrata più avanti.

Due, invece, i temi affrontati nelle pagine dedicate all'*attualità* catechistica. La rubrica si apre con un intervento di E. Alberich che riferisce su un incontro internazionale di esperti di catechesi, tenutosi a Parigi dal 12 al 15 febbraio scorso. I catecheti sono stati invitati nella capitale francese dall'*Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique*, comunemente noto sotto la sigla ISPC. L'assise è servita a celebrare – sia pure con un po' di ritardo – il cinquantesimo del celebre Istituto, ma, più ancora, a fare un bilancio dell'evangelizzazione oggi, in Europa, e soprattutto ad indicare alcune possibili piste pastorali che nel vecchio continente sembrano oggi percorribili e adatte a portare frutto. Giustamente, allora, Alberich si sofferma a presentare proprio queste linee di azione, dando anche, nel contempo, il giusto rilievo ad un congresso che, ingiustamente, ha avuto scarsa attenzione sulle riviste di pastorale.

Ad A. Fontana abbiamo chiesto, invece, una prima presentazione della *Nota* della CEI, lungamente attesa e dedicata – com'è noto – ai battezzati che intendono riscoprire seriamente la propria fede. È parimenti noto che questo testo viene a concludere la terna dei documenti programmatici dei nostri vescovi in tema di iniziazione cristiana, dopo i due testi del 1997 e 1999 dedicati rispettivamente al catecumenato per gli adulti e all'iniziazione cristiana dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. A questo punto, le Chiese d'Italia hanno tra mano precise indicazioni per un effettivo e sostanziale rinnovamento della propria pastorale catechistica. Per tale ragione la nostra rivista tornerà certamente a riflettere su questi pronunciamenti magisteriali. Ma questo nei prossimi mesi, dopo la pausa estiva. Per ora basti questa iniziale presentazione curata da un qualificato esperto in materia; essa potrà risultare certamente utile al volenteroso lettore che voglia affrontare subito il testo episcopale, nonostante il clima di vacanza del momento.

attualità

UN NUOVO PARADIGMA PER LA CATECHESI

Istanze e prospettive catechetiche in un recente convegno parigino

Emilio Alberich

Il convegno che presentiamo va collocato nel contesto della campagna intrapresa negli ultimi anni dall'Episcopato francese per una revisione e rinnovamento globale della prassi catechistica in Francia. Diverse assemblee episcopali ne hanno parlato negli anni precedenti. Ora (febbraio 2003) è stato lanciato un documento-questionario «*Aller au cœur de la foi*» per mobilitare la base ecclesiale in questa analisi e riflessione sulla situazione e il futuro della catechesi.

Il Colloquio è stato organizzato dall'ISPC («Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique») dell'Istituto Cattolico di Parigi, che vi ha inclusa anche la celebrazione del suo 50° di fondazione (anche se in realtà l'Istituto è stato fondato nel 1950).

1. Ripensare l'identità e i compiti della catechesi oggi: verso un «nuovo paradigma» catechetico

Trascinato dal suo dinamico direttore, Denis Villepelet, e dalla vice-direttrice Élisabeth Oberson, il colloquio ha avuto luogo a Parigi nei giorni 12-15 febbraio 2003, attorno al tema centrale «*La catéchèse dans un monde en pleine mutation*».

L'orizzonte del convegno è stato largamente internazionale: circa 400 partecipanti, provenienti da molte nazioni e diversi continenti, con una presenza particolarmente rappresentativa dell'Europa (molti i membri dell'EEC, «*Équipe Européenne de Catéchèse*») e la prevalenza di una grande maggioranza francese. La presenza iniziale del card. Lustiger, arcivescovo di Parigi, del Rettore dell'Istituto Cattolico e di alcuni esponenti della generazione fondatrice e di ex-direttori dell'ISPC (tra i quali F. Coudreau e J. Audinet) hanno sottolineato la solennità dell'iniziativa.

Non è possibile in questo breve resoconto rispecchiare la ricchezza di elementi e di riflessioni che il convegno ha fornito nel suo articolato e ricco svolgimento. Mi limiterò a sottolinearne alcuni principali apporti e le istanze che sembrano più significative.

2. La crisi della trasmissione religiosa

La prima giornata è stata dedicata prevalentemente a presentare e diagnosticare l'attuale situazione culturale, religiosa e catechetica francese e a motivare la struttura del colloquio. Una relazione programmatica di Denis Villepelet, «*Les défis actuels de la tâche catéchétique en France*», ha messo in evidenza la situazione problematica di un sistema catechetico che raggiunge il

33% dei ragazzi francesi e scende ogni anno dell'uno per cento. A monte si trova una società profondamente cambiata, in movimento accelerato di trasformazione verso un futuro difficile da immaginare, verso un vera «terra incognita» che non ha ancora i suoi esploratori. Nella attuale società risulta radicalmente alterata tutta la «grammatica simbolica» dell'esistenza, nelle sue categorie più significative: tempo, spazio, corpo, rapporto all'altro, linguaggio, verità. Di qui la necessità di ripensare in profondità un'eredità e un sistema catechetico non più rispondenti alla situazione e, di conseguenza, l'impegno dell'ISPC nella ricerca di un «nuovo paradigma» catechetico. Di questo nuovo paradigma vengono proposte alla considerazione dei convegnisti alcune ipotesi, da verificare, approfondire ed eventualmente riformulare attraverso il lavoro del convegno.

Una seconda relazione, del sociologo Joël Morlet, ha offerto un quadro dettagliato e documentato della situazione religiosa francese, caratterizzata da una parte dall'indebolimento progressivo del cristianesimo e dall'altro dal pullulare delle più diverse forme di esperienza religiosa e di appartenenze individuali e sincretistiche. In questo contesto sono da segnalare il processo di forte soggettivizzazione della fede, la perdita di credibilità delle istituzioni e la crisi dei processi di socializzazione religiosa. È una situazione che lancia tutta un serie di sfide alla Chiesa, che si vede nella necessità di promuovere un vero dialogo con la cultura attuale e di ripensare in profondità la sua struttura e plausibilità.

La prima giornata si è chiusa con una *tavola rotonda* in cui alcuni esperti, rappresentanti dei diversi continenti, hanno presentato i principali problemi che si vivono nei propri contesti culturali e le risonanze che il tema del colloquio trova nella loro esperienza.

Il processo di forte soggettivizzazione della fede, la perdita di credibilità delle istituzioni e la crisi dei processi di socializzazione religiosa, formano una situazione che lancia tutta un serie di sfide alla Chiesa, che si vede nella necessità di promuovere un vero dialogo con la cultura attuale e di ripensare in profondità la sua struttura e plausibilità, visto anche il continuo diminuire della percentuale di ragazzi che vengono in contatto con l'attuale prassi catechistica.

3. Quattro ipotesi per il nuovo paradigma

Impostato il problema nel suo contesto culturale ed ecclesiale, il convegno ha dedicato due giorni a verificare e approfondire quattro *ipotesi di lavoro* che sono state formulate e offerte come prima base di studio del progettato nuovo paradigma: per una catechesi della proposta (prima ipotesi), per una catechesi più liturgica (seconda ipotesi), per una catechesi iniziatica (terza ipotesi), per una presentazione organica del mistero cristiano (quarta ipotesi).

Queste ipotesi sono state oggetto di lavoro in quattro ateliers, ognuno dei quali diretto da tre «maîtres d'œuvres» con la collaborazione di diversi animatori di gruppi minori: una accurata regia organizzativa che ha portato a una ricca messe di riflessioni e di proposte, tutte orientate a delineare, nella misura del pos-

sibile, i tratti qualificanti del nuovo paradigma catechetico. Vediamone i contributi più significativi.

a. Prima ipotesi: «pour une catéchèse de la proposition»

«Noi facciamo l'ipotesi che nella odierna situazione multiculturale e multireligiosa, una catechesi della proposta deve sottolineare la singolarità e l'originalità cristiana in modo da permettere a ognuno di situarsi e di costruirsi come soggetto credente».

Il primo atelier, sotto la direzione di Henri Derroitte, Dennis Gira e Gilles Routhier, aveva il compito di riflettere su questa prima ipotesi. Si parte dal presupposto che, in un mondo in trasformazione dove tutte le culture sono comunicanti e si mescolano continuamente, si impone la necessità di superare l'incertezza e proporre chiaramente la specificità e l'originalità dell'esperienza cristiana, in modo da permettere ad ognuno di fare la propria scelta religiosa e strutturare così la propria fisionomia personale.

In questa ipotesi la catechesi si presenta anzitutto come «proposta», lungi perciò da ogni forma palese o camuffata di imposizione, mentre d'altra parte si preoccupa di offrire ciò che costituisce il nocciolo originale dell'esperienza cristiana.

L'ipotesi ha ricevuto una chiara conferma nei lavori di gruppo, che l'ha ritenuta ben fondata e giustificata, sia dal punto di vista teologico che nel contesto di una società che non può più supporre una base di cultura cristiana. È stato anche osservato che la proposta catechetica non va intesa a senso unico, ma deve coinvolgere tutti i partecipanti in un clima di incontro e di dialogo. D'altra parte, questa «catéchèse de la proposition», nella misura in cui prende i connotati di un vero e proprio «primo annuncio», richiede un chiarimento e una precisazione nella giusta distinzione e complementarità tra evangelizzazione e catechesi.

Altri rilievi sono stati evidenziati: la proposta non deve mortificare la legittima pluralità di modelli catechistici, e non si escludono la possibilità e convenienza di una catechesi «d'entretien», là dove è possibile, e il valore di un vero e proprio processo di maturazione nella fede («catéchèse de cheminement»). E più che di «proposta» bisognerebbe parlare in plurale, di «proposte» («catéchèse *des* propositions»), in riferimento alle diverse età, alle differenziate condizioni esistenziali dei soggetti e agli svariati contesti culturali in cui si opera. L'impostazione ipotizzata assegna chiaramente il primato al mondo degli *adulti*, ma senza trascurare le altre età e restando particolarmente aperta a esperienze *intergenerazionali*.

L'attuazione di questa nuova modalità catechetica non si improvvisa: essa richiede una vera conversione e un atteggiamento di disponibilità a lasciarsi evangelizzare e di grande rispetto e apertura verso l'alterità delle persone con cui ci si trova a lavorare.

b. Seconda ipotesi: «pour une catéchèse plus liturgique»

«Noi facciamo l'ipotesi che una catechesi della proposta deve riuscire nell'arte di far gustare, provare e sperimentare il mistero pasquale e ciò richiede di articolare più organicamente catechesi e liturgia».

Questa seconda ipotesi era affidata al secondo atelier, diretto da François Cassingéna, Régine du Charlat e François Moog. In essa si assegna alla catechesi il compito di favorire l'*esperienza* vissuta della singolarità cristiana. In quanto tale, non si tratta tanto di essere esposta o insegnata quanto di permettere di venire *gustata*, e per fare ciò si pensa che la liturgia, in quanto celebrazione ed esperienza del mistero pasquale, ne sia lo spazio privilegiato. Si chiede perciò di articolare più accuratamente catechesi e liturgia e di esplicitarne le conseguenze per la catechesi.

Nella prima ipotesi la catechesi si presenta anzitutto come «proposta», lungi perciò da ogni forma palese o camuffata di imposizione, mentre d'altra parte si preoccupa di offrire ciò che costituisce il nocciolo originale dell'esperienza cristiana.

La riflessione dell'atelier ha sottolineato con chiarezza la specifica valenza catechetica della liturgia: non solo prima, ma *nella* e *per* la liturgia è pensabile un cammino catechistico permanente: catechesi «*per immersione*». Attraverso la liturgia, la catechesi appare, non soltanto come semplice prolegomeno, ma come una vera funzione *biologica* della Chiesa.

Tutto questo richiede, evidentemente, che la liturgia venga celebrata con verità e coerenza, in modo da diventare un mezzo privilegiato per rieducare nell'uomo contemporaneo tre «articolazioni» oggi compromesse: le articolazioni cosmica, storica e sociale.

Si potrà parlare concretamente di «liturgia catechizzante» e di rinnovata articolazione tra catechesi e liturgia, ma senza cadere negli eccessi di una visione assolutizzante pan-liturgista o nell'idealizzazione retorica. L'ipotesi proposta è accettabile, ma nel rispetto della globalità delle dimensioni dell'esperienza cristiana. In ordine poi alla concreta realizzazione di quanto viene proposto, sono stati indicati tre importanti cantieri di sperimentazione e di lavoro: la *comunità* (si tratta di ripensarne modalità e condizioni di riuscita, oggi), la *pluralità* di espressioni liturgiche (superare l'attuale monopolio dell'eucaristia), e il ripensamento della funzione *simbolica*, oggi spesso in pericolo di estenuazione.

c. Terza ipotesi: «vers une catéchèse initiatique»

«Noi facciamo l'ipotesi che la catechesi deve essere un'iniziazione al mistero cristiano, e ciò suppone l'attuazione di una pedagogia iniziatica effettiva che non punti tanto a insegnare o a trasmettere un messaggio, ma a offrire una vita che sarà possibile sperimentare soltanto attraverso l'immersione nel bagno simbolico che ne costituisce l'anima».

Il terzo atelier, sotto la direzione di Louis-Marie Chauvet, Joël Molinario e Catherine Lapoutre-Ramacciotti, ha preso in esame questa terza ipotesi. Essa si appoggia sul presupposto che la crisi della trasmissione della fede, oggi, sia dovuta in parte alla mancanza di una vera iniziazione cristiana. La prassi catechetica è rimasta in fondo sul versante dell'intelligenza e della comprensione della fede, per cui appare necessario favorire una autentica *esperienza* del vissuto cristiano e in questo senso ripensare la catechesi come processo iniziatico. Ci si do-

manda a questo proposito: a quali condizioni è oggi possibile una pedagogia dell'iniziazione?

L'iniziazione – è stato sottolineato – è sempre un'«*esperienza simbolica globale*» che coinvolge sia gli aspetti istituzionali che quelli personali. Dal punto di vista *istituzionale* due convinzioni sembrano emergere: da una parte il ruolo fondamentale della *comunità* cristiana, vero ambiente vitale e portante di ogni cammino d'iniziazione; d'altra parte la necessità che la stessa comunità e i suoi agenti (i «catechisti») vivano essi stessi un processo iniziatico. Sono gli «iniziatori» i primi a dover essere iniziati, a dover fare l'esperienza concreta che il Vangelo trasforma la vita. Questo rimanda alla necessità, per i catechisti, di una formazione di tipo iniziatico.

Sul versante invece *personale*, l'iniziazione prende la persona in tutte le sue dimensioni: corpo, cuore, memoria, intelligenza, ecc. e si attua attraverso un'*immersione* vitale nell'esperienza liturgica, nell'ascolto della parola e anche nell'impegno e servizio del prossimo. Sono tre dimensioni che si presentano come una «grammatica cristiana dell'esistenza credente».

Seconda ipotesi: non solo prima, ma *nella* e *per la* liturgia è pensabile un cammino catechistico permanente: catechesi «*per immersione*», in modo da far gustare l'esperienza vissuta della vita cristiana.
Terza ipotesi: appare necessario favorire una autentica *esperienza* del vissuto cristiano e in questo senso ripensare la catechesi come *processo iniziatico*.

L'iniziazione non è dell'ordine della soluzione di un *problema*, ma piuttosto dell'esperienza, strutturata simbolicamente e ritualmente, di un *mistero*. Questo obbliga a impostare in forma nuova il tema del *linguaggio* della fede, che va ripensato soprattutto in chiave biblica, liturgica ed esistenziale. E non si tratta di offrire, da parte dei catechisti, un linguaggio già prefabbricato e pronto, ma piuttosto di permettere ai catechizzandi di percorrere un proprio cammino di ricerca e adattamento del linguaggio cristiano.

Un'ultima indicazione: l'esperienza iniziatica obbliga anche a rivedere le tradizionali *dicotomie*: tra l'uomo e il cristiano, tra umanizzazione e cristianizzazione, tra corpo e spirito, nella ricerca di una prospettiva unitaria e globale.

d. Quarta ipotesi: «pour una présentation organique du mystère chrétien»

«Noi facciamo l'ipotesi che la catechesi, ad ogni tappa e in tutte le età e situazioni, deve permettere lo sviluppo di ciò che costituisce la coerenza del mistero cristiano, vale a dire la rivelazione del Dio trinitario, non in modo lineare ma organico».

Il quarto atelier, diretto da Henri-Jerôme Gagey, Paul-André Giguère e Enzo Biemmi, aveva il compito di riflettere sulla quarta ipotesi di lavoro. Si voleva prendere atto che, se è vero che la fede è adesione vitale a Dio («fides qua»), essa è anche assenso dell'intelligenza alla verità rivelata («fides quae») e come tale comporta sempre una dimensione di alterità, una positività da ri-

spettare, una originalità e organicità che la Chiesa ha la missione di conservare e trasmettere. Come può la catechesi presentare il mistero cristiano in maniera organica e concentrica, permettendo allo stesso tempo gli adattamenti e gli sviluppi propri delle diverse età?

L'atto catechetico – è stato ribadito – è un atto *ecclesiale* e *comunitario* che mobilita una pluralità di approcci, di luoghi e di agenti, sicché nessun catechista vi può rispondere da solo. È la fine del catechista solitario, del «baby sitter» dei catechizzandi.

Quarta ipotesi di lavoro: se è vero che la fede è adesione vitale a Dio, essa è anche assenso dell'intelligenza alla verità rivelata e come tale comporta sempre una dimensione di alterità, una positività da rispettare, una originalità e organicità che la Chiesa ha la missione di conservare e trasmettere.

I lavori dell'atelier hanno cercato poi di approfondire e chiarire il significato e le caratteristiche che può avere un «exposé organique» della fede. Al centro di questa organicità non si trova una dottrina, ma un'*esperienza* (o meglio: una «correlazione» di esperienze) che, in quanto tale, va *raccontata* e *testimoniata*. Nel cuore della comunicazione catechetica si trova difatti l'esperienza dell'ascolto di un *racconto significativo e interpretativo* dell'esistenza che fa memoria del mistero di Cristo e mette in rapporto con la vita di Dio Trinità.

La catechesi fa entrare in questa esperienza, attraverso un incontro personale e comunitario che deve permettere alle persone di farla propria e di elaborare il proprio cammino personale di fede, nel confronto coi dati della fede cristiana nella sua originalità. Si promuove così un'articolazione della fede, non tanto lineare quanto «sistemica», in un rapporto vitale con la Scrittura e la Tradizione.

Il processo metodologico concreto può seguire una doppia traiettoria: o partire dall'esperienza personale di vita, per metterla in collegamento vitale con le esperienze cristiane fondamentali (itinerario induttivo o ascendente); o chinarsi sui racconti costitutivi dell'esperienza cristiana per illuminare e strutturare il proprio vissuto (itinerario «deduttivo» o discendente).

In ogni caso, il processo attuato rivelerà la sua fecondità se riesce a provocare «*sorpresa*», stupore, ammirazione di fronte a qualcosa di inatteso e di affascinante. «Se lo sviluppo della catechesi è troppo organizzato, non c'è sorpresa. Se lo sviluppo della catechesi manca di consistenza, non c'è sorpresa».

4. Verso il futuro

Nella sua relazione conclusiva, Denis Villepelet ha raccolto le principali idee e provocazioni presenti nel dibattito del convegno e ha rilanciato le quattro ipotesi alla luce degli approfondimenti e rilievi emersi. Il mestiere del catechista si presenta certamente difficile nella nostra società. I 190.000 catechisti francesi chiedono oggi un serio ripensamento della loro missione e una nuova politica dell'azione pastorale e catechetica. In particolare diventa urgente dare il primato al *primo annuncio* della fede, ma dobbiamo riconoscere che di que-

sto primo annuncio ci manca ancora la «grammatica». Di fronte a noi abbiamo la prospettiva di dover formare catechisti capaci di essere creativi, capaci di aprire nuove vie alla catechesi.

Gli ultimi interventi di Christian Salenson (Marsiglia), di Jean Joncheray (vicerettore dell'Istituto Cattolico di Parigi) e di Mons. Michel Dubost (presidente della commissione episcopale francese per la catechesi) hanno sottolineato l'urgenza della proposta kerigmatica, della apertura al dialogo interculturale e interreligioso e la necessità di agire con visione di futuro.

5. A modo di bilancio: alla ricerca di un nuovo paradigma catechetico

Quali conclusioni trarre da questo suggestivo e importante momento di riflessione e di confronto catechetico?

Si può dire che il convegno parigino abbia confermato, almeno in gran parte, le istanze di rinnovamento catechetico che, sotto la spinta rinnovatrice del Concilio Vaticano II, sono maturate nel postconcilio e hanno trovato autorevole conferma nel *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997. Infatti, diverse volte il Direttorio è stato citato a conferma di alcune delle istanze di rinnovamento proposte. Eccone alcune: il primato della catechesi degli adulti, la centralità della Bibbia e dell'esperienza di fede, l'importanza insostituibile della comunità, l'urgenza del primo annuncio del Vangelo, la necessità di una catechesi di iniziazione, l'attenzione al soggetto, la necessità di puntare a un nuovo modello di credente e di Chiesa, le nuove esigenze della formazione di catechisti e agenti pastorali, ecc. Bisogna però riconoscere che si tratta di richieste e istanze in larga misura ancora irrealizzate, lente ad affermarsi nella mentalità e nella prassi dei responsabili dell'azione pastorale. Nel campo del rinnovamento catechetico si deve affermare che il magistero e la riflessione si trovano molto più avanti che non la reale prassi pastorale e catechistica.

D'altra parte c'è da constatare il coraggio dell'analisi della situazione, lucida e realistica, e l'affermarsi di una coscienza pastorale che guarda al futuro con preoccupazione ma anche con speranza. Il «nuovo paradigma» catechetico – di cui si è parlato – si presenta più come un futuro da creare che come una formula già pronta e capace di affrontare le nuove sfide. La fine della «cristianità» è proprio arrivata e bisogna prenderne atto, con chiarezza e decisione. La nostra pastorale non potrà più limitarsi a introdurvi adattamenti e rimedi parziali: c'è un'opzione evangelizzatrice – oramai proclamata e invocata dappertutto – che chiede di essere presa veramente sul serio e di rendere effettiva quella «conversione pastorale» che i tempi reclamano.

attualità

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI SUGLI ADULTI CHE SI RIACCOSTANO ALLA FEDE

Andrea Fontana

Attraverso l'icona della Samaritana (*Gv* 4) e dei due di Emmaus (*Lc* 24) il documento completa il tema della *«Iniziazione Cristiana»,* a cui la Conferenza episcopale italiana aveva dato avvio nel 1997 con la proposta del catecumenato per gli adulti e dell'itinerario catecumenale per i ragazzi da 7 a 14 anni, nel 1999. Prendendo atto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nella società italiana, in cui sono andate affievolendosi l'appartenenza alla fede cristiana vissuta nella Chiesa cattolica, la trasmissione della fede e l'identità cristiana di molti, si vuole con questi tre documenti richiamare il compito essenziale della parrocchia, che è quello di *«fare i cristiani»,* per poi condurli attraverso la propria esperienza comunitaria a crescere nella santità di vita e nella adesione a Cristo, Maestro e Salvatore. Infatti, se, fino a pochi decenni fa, non si poneva il problema dell'appartenenza alla Chiesa cattolica perché era comune a tutti, tradizionalmente fin dalla nascita, oggi, sia nel confronto con altre religioni sia nel pluralismo culturale, si è verificata una dispersione dei cristiani in molti tipi di appartenenze, spesso approssimative: non si sa più che cosa sia *«diventare cristiani o vivere come tali»*, si coglie sempre più la verità dello slogan *«cristiani non si nasce ma si diventa»;* e infine si sente l'urgenza di trasformare la pastorale delle parrocchie per renderla capace di *«evangelizzazione»* e di *«accompagnamento»* per aiutare gli adulti a scegliere liberamente e consapevolmente la fede e la vita cristiana.

1. Il percorso del documento

L'**introduzione** al documento richiama ciò che costituiva già il retroscena dei due precedenti: da una parte la situazione «nuova», in cui le parrocchie operano oggi, di scristianizzazione della massa e dall'altra la inadeguatezza della risposta pastorale che tende ancora a conservare più che a evangelizzare, a confermare i presenti più che ad accogliere gli assenti, a istituire strutture e attività più che ad essere missionaria. Anche perché sempre più giovani e adulti oggi sentono nel cuore il desiderio di riaccostarsi a Cristo, per cercare in Lui *«l'acqua viva per non aver più sete»* (*Gv* 4,15).

Così, **nel capitolo primo, l'ascolto** della Chiesa conduce a porgere estrema attenzione alla storia di ciascun uomo e alle esperienze vissute che, nella gioia o nella sofferenza, pongono interrogativi, aprono nuovi orizzonti, esprimono bisogni che soltanto in Cristo possono trovare adeguata risposta. Mettendosi in ascolto dell'uomo di oggi, la comunità cristiana è provocata anch'essa ad in-

terrogarsi per realizzare una *«nuova evangelizzazione»,* incarnata nel tempo e nel tessuto vivo di ogni persona: è il grande compito che oggi dobbiamo assumerci di *«iniziare alla vita cristiana»* poiché non basta soddisfare le domande di gesti religiosi o di sacramenti come fossero servizi che la Chiesa offre ai bisognosi. Saranno le nostre comunità capaci di sfruttare le occasioni molteplici della vita quotidiana (Battesimi, Cresime, Matrimoni) per accompagnare chi li richiede ad una adesione piena e consapevole a Cristo? Sapranno trasformare le domande, a volte confuse e incerte, in domande di fede proponendo itinerari di conversione e di sequela per diventare cristiani consapevoli e innestati a Cristo?

La tradizione millenaria della Chiesa ha sempre seguito questa strada: a partire dall'**annuncio degli apostoli (capitolo secondo)** che racconta l'evento di Cristo morto e risorto, nasce la **fede** come orientamento nuovo della propria esistenza che ricostruisce in ogni uomo e in ogni donna una nuova identità proprio in Cristo Gesù, rendendole creature nuove, rivestite di Cristo, inserite nel suo Corpo che è la Chiesa, aperte al mistero che Dio, il Padre, realizza nella loro vita. Ma occorre per giungere a ciò un lungo itinerario di «iniziazione» che introduca nella conoscenza della storia della salvezza in cui anche noi dobbiamo entrare, nella comprensione dei segni e dei riti cristiani da celebrare con fede affinché diventino efficaci della presenza di Dio in noi, nell'esperienza dell'amore e della testimonianza da rendere alla fede nel mondo di oggi. Anche se la situazione di questi adulti, battezzati da piccoli, richiede attenzione al dono già ricevuto e dunque diventa soprattutto un cammino per risvegliare la fede e per appropriarsi personalmente con un atto libero di conversione della vita accolta come dono. *«Ravviva il dono che ti è stato fatto».* Saranno, dunque, itinerari che riproducono il cammino di iniziazione con lo stile del catecumenato, ma in realtà sono segnati da un forte accento mistagogico. Il documento richiama la necessità e l'urgenza di istituire in ogni parrocchia o unità pastorale itinerari appropriati che siano luoghi di ricerca, di riscoperta, di accostamento graduale alla vita cristiana. Ognuno deve sapere che oggi esiste uno spazio dove può trovare un sostegno e un accompagnamento per dare risposte alle proprie domande, per sentire risuonare l'annuncio di Cristo, per camminare in compagnia di Gesù, per entrare nella Chiesa cattolica.

L'ascolto della Chiesa conduce a porgere estrema attenzione alla storia di ciascun uomo e alle esperienze vissute che, nella gioia o nella sofferenza, pongono interrogativi, aprono nuovi orizzonti, esprimono bisogni che soltanto in Cristo possono trovare adeguata risposta.

Il **capitolo terzo** ci descrive le condizioni e le caratteristiche degli itinerari per risvegliare la fede e/o completare la propria iniziazione mai avvenuta, anche se il Battesimo è già stato celebrato. **Il cammino** si compie in tre importanti contesti:

- **la comunità ecclesiale:** infatti, non è semplicemente un cammino privato, da svolgere nel segreto della propria coscienza; bensì un cammino personale, libero e consapevole, che ha nella comunità il grembo materno e l'approdo fi-

nale; e ogni giorno può godere del suo accompagnamento e ogni giorno ha bisogno della sua testimonianza;

- **l'anno liturgico:** i ritmi del cammino, come per ogni cristiano, sono scanditi dai misteri celebrati lungo l'anno liturgico, il quale non è semplicemente un calendario per segnalare ricorrenze e memorie del passato; ma è lo strumento attraverso il quale i cristiani crescono nella santità di vita, celebrando la presenza del Signore in mezzo a loro e invocando il dono dello Spirito. La storia della salvezza diventa attuale e ci coinvolge proprio attraverso la celebrazione dei suoi «misteri»;
- **le quattro dimensioni** già presenti nei documenti precedenti: ogni itinerario per diventare cristiani è un cammino di apprendistato in cui devono essere coinvolte tutte le dimensioni della vita cristiana: l'ascolto della Parola, la celebrazione della liturgia, le esperienze di vita e di testimonianza cristiana, l'inserimento nella comunità.

Infine, il **capitolo quarto** propone un **itinerario modello**, sviluppato secondo il c. IV del RICA e nei quattro tempi richiesti per ritrovare la pienezza della vita cristiana: un tempo per l'accoglienza e la decisione – un tempo per la conversione della vita e la sequela – un tempo per la preghiera e la riconciliazione – un tempo per la presenza nella comunità e la testimonianza. Lungo l'anno liturgico si dipana il progressivo appropriarsi della mentalità e del costume cristiano nelle persone in ricerca. In seguito, sono poi presentate le circostanze tipiche sia dell'itinerario per il risveglio della fede sia per il completamento della iniziazione cristiana con il sacramento della Riconciliazione.

2. Le novità che emergono dal documento

Certamente il documento risponde ad una domanda sempre più urgente nelle nostre comunità: la domanda di molti giovani o adulti in cerca di adesione rinnovata alla fede cristiana, anche se a volte non sanno ancora esprimerla in termini appropriati. D'altra parte offre anche una strada per portare a compimento il desiderio sentito spesso da presbiteri e laici di rendere aperte le nostre comunità alla missione e alla evangelizzazione. Spesso questa esigenza rimane inespressa perché soffocata da mille incombenze quotidiane che sottraggono il tempo necessario ad accompagnare gli adulti nel lungo e faticoso cammino di riappropriarsi della propria identità cristiana.

In tal senso ci vengono offerte alcune proposte concrete:

a. **La necessità di evangelizzare**, anzi in particolare di riproporre sempre il «primo annuncio» come premessa indispensabile per costruire su di esso e sul nucleo essenziale della fede cristiana la risposta motivata e libera di adesione ad un cammino di conversione e di celebrazione cristiana. Viene ripresa, dunque, un'esortazione insistente nei documenti ecclesiali degli ultimi anni: non basta celebrare i sacramenti né sostenere il peso della solidarietà umana. La Chiesa esiste in ogni luogo per evangelizzare e accompagnare all'in-

contro con Cristo, come è testimoniato dalla tradizione e dal vissuto dalla comunità concreta. Dobbiamo imparare a riempire le nostre attività pastorali di attenzione «evangelizzatrice», di sensibilità «missionaria», di attenzioni a costruire percorsi educativi per tutte le età e in tutte le situazioni. E il mezzo concreto per evangelizzare non è potenziare le strutture o le istituzioni, né proporre manifestazioni di massa, ma, appunto, istituire percorsi differenziati e prolungati nelle comunità per ridisegnare l'identità cristiana di molti adulti, privi di essa a causa della dispersione avvenuta tra le culture di oggi.

b. **La proposta pastorale di istituire** nelle comunità «*cammini di ricerca, itinerari di riscoperta della fede*» attraverso gruppi appositi che riuniscano uomini e donne del nostro tempo, disponibili a porsi in discussione e accompagnatori che a nome della comunità guidino alla esperienza della fede cristiana. Saranno percorsi prolungati nel tempo, aperti a qualsiasi soluzione, modellati sullo stile catecumenale. Tutto ciò incontrerà resistenza in coloro che domandano i sacramenti: la maggior parte di loro li percepisce come un diritto e un'espressione religioso-culturale, spesso senza nessun riferimento a Cristo e senza alcun senso di aggregazione o appartenenza alla Chiesa cattolica. Ma troverà resistenza anche da parte degli operatori pastorali (preti e laici) ancora legati ad una visione «cosistica» dei sacramenti (i sacramenti come «cose» che si danno e si prendono...), alla dimensione «quantitativa» della presenza cristiana e alle «attività pastorali» da inventare per attirare gente…

c. **Il superamento dei «corsi» di preparazione ai sacramenti,** che nella forma attuale rappresentano soltanto un aggancio e devono acquisire invece continuità nel tempo e prolungarsi oltre la celebrazione del sacramento: infatti, lo specifico di qualsiasi cammino dopo il Battesimo è la mistagogia, cioè la disponibilità e l'accompagnamento della comunità stessa a sviluppare un'esperienza ecclesiale con i giovani e gli adulti avvicinati in occasione di un sacramento. Tutto questo esige una «*conversione pastorale*» (n. 59 degli *Orientamenti* pastorali della CEI) che pone una nuova prospettiva nella progettazione pastorale: meno rigida nelle forme, più attenta alle persone, più impregnata di evangelizzazione, più serena nella valutazione dei numeri...

Il cammino o itinerario per risvegliare la fede o completare la propria iniziazione, avviene in tre contesti: la comunità ecclesiale, l'anno liturgico e le *quattro dimensioni* di ogni itinerario cristiano: l'ascolto della Parola, la celebrazione della liturgia, le esperienze di vita e di testimonianza cristiana, l'inserimento nella comunità.

d. **La nuova figura dell'accompagnamento:** già il contesto catecumenale ne rimarcava la necessità riassumendo in essa il ministero dei garanti e dei catechisti. Tuttavia l'accompagnamento è una nuova realtà che nasce proprio nel contesto contemporaneo perché esprime attenzione alle persone, rappresentanza della comunità,

gradualità e progresso nella fede, solidarietà ed amicizia nella ricerca, affiancamento nella vita quotidiana, testimonianza personale e rapporto a tu per tu. Nello stesso tempo esprime anche la capacità di mobilitare attorno a chi si pone in cammino presenze diverse e convergenti per aiutare ad inserirsi sempre più nella comunità viva e concreta.

Le novità che emergono dal documento sono in particolare: la necessità di evangelizzare; il superamento dei corsi in preparazione ai sacramenti; una nuova figura di accompagnamento; la rivalutazione del Sacramento del Battesimo.

e. **La rivalutazione del Battesimo ricevuto** che trova nella Penitenza un secondo inizio di vita cristiana e nella Cresima una conferma, mentre nell'Eucaristia inserisce quotidianamente nel corpo di Cristo. Nella partecipazione assidua e consapevole all'Eucaristia si trova la pienezza finale di ogni itinerario per «diventare» cristiani. Ma i sacramenti non funzionano automaticamente: occorre la fede e la fede nasce dall'ascolto della Parola e dal dono dello Spirito (*At* 2). È chiaro dunque ormai che non basta ricevere il Battesimo o essere presenti fisicamente alla Messa, adempiendo un obbligo, per essere automaticamente cristiani o per progredire nella fede, ma occorre che la celebrazione sia accompagnata dalla fede, a sua volta nutrita dalla Parola, e soprattutto accompagnata da una scelta consapevole e libera di appartenere ad una comunità cristiana in cui si svolge un ruolo attivo, in misura dei propri carismi.

3. Conclusione: le proposte operative, che fare concretamente?

Ci sono voluti tre anni di lavoro nel gruppo nazionale di esperti affinché il documento prendesse forma e acquistasse la sua efficacia... Non è facile nel contesto della Chiesa italiana e nelle abitudini pastorali delle nostre comunità aprire una breccia per poter guardare al futuro con uno spirito nuovo... Tuttavia la riflessione teologica e pastorale continua per farci arrivare ad una visione sempre più realista del futuro delle nostre comunità in Italia: non basteranno nuove alchimie pastorali o nuove metodologie. Occorrerà una nuova mentalità: appunto, la «conversione pastorale», di cui ci parlano gli *Orientamenti* della CEI per il decennio.

In tale contesto, dunque, io credo, è necessario prendere in mano il documento e lasciarsi guidare, pur nei limiti della nostra fragile umanità e con la pazienza di costruire consenso e comunione, verso un nuovo orizzonte pastorale. In esso sono necessarie:

• **Una rinnovata riflessione teologica sull'identità del cristiano:** i tempi in cui viviamo esigono una maggior precisazione di che cosa significhi lo specifico nell'appartenere alla Chiesa cattolica... La scelta adulta, libera e responsabile, di fede per orientare la propria vita a Gesù Cristo, deve diventare un punto chiaro di aggregazione, che non si può fondare su un sacramento, percepito come azione magica o azione automatica, così come è vissuto da molti il Bat-

tesimo e sono accostati anche gli altri sacramenti. Ciò porta con sé la necessità di esprimere la fede in nuovi linguaggi, con altri schemi interpretativi, immagini e simboli più aderenti alla sensibilità e alla cultura contemporanea. Non ci si può servire di categorie interpretative medioevali o giudaiche, appartenenti ormai alla storia delle religioni. Soprattutto occorre nelle omelie, nella catechesi, nelle lettere pastorali dare priorità alla fede rispetto alla morale, all'appartenenza personale più che alla adesione scenografica, alla Parola di Dio più che a testi complicati e prolissi.

• **Una concreta riflessione pastorale per uscire dal circolo vizioso** delle attività da svolgere e dalle regole da rispettare: l'urgenza della iniziazione cristiana, a cui molti adulti non hanno mai partecipato, risultando «sacramentalizzati» e mai evangelizzati, ci chiede oggi di lasciar perdere alcune forme religiose che non producono né fede in Cristo né appartenenza viva alla Chiesa, ma soltanto folklore, emozione e affollamento anonimo. La fede nasce dall'annuncio e la nostra pastorale deve mettersi sulla strada per annunciare la «bella notizia» su Gesù, convinti che la testimonianza è necessaria ma non basta; la carità è il fondamento, ma deve condurci al suo proprietario, cioè Cristo; le celebrazioni sono indispensabili, ma non cambiano la vita, se non ci fanno incontrare Gesù Cristo nella fede e nell'amore. E l'elenco può continuare...

• **Una proposta operativa** è necessaria a questo punto: ogni comunità (parrocchia, diocesi) deve offrire spazi liberi per il Vangelo. Ossia predisporre, sul modello offerto dal documento del Consiglio permanente della CEI, la possibilità di percorrere itinerari di iniziazione a chi si avvicina ad essa con una domanda di qualsiasi tipo. Senza impegno, senza scadenze, senza obblighi. Le persone devono poter cercare, dialogare, interrogare il Vangelo, senza sentirsi giudicati, condannati o respinti per il loro stile di vita, per la loro ignoranza religiosa, per la loro ingenuità superstiziosa. Si istituisce un corridoio di passaggio da fuori a dentro la comunità, da una religiosità magica ad una fede convinta e libera, da una appartenenza saltuaria legata a momenti solenni (Prime Comunioni o Matrimoni) ad una appartenenza quotidiana e concreta.

In tale contesto, dunque, io credo, è necessario prendere in mano il documento e lasciarsi guidare, pur nei limiti della nostra fragile umanità e con la pazienza di costruire consenso e comunione, verso un nuovo orizzonte pastorale.

La lettura del documento ci apra il cuore alla speranza. Il futuro del cristianesimo in Europa, che è messo seriamente in discussione da più sintomi emergenti dalla cultura e dal costume contemporaneo, è certo nelle mani della Provvidenza di Dio... tuttavia è anche nelle nostre mani, da quando Cristo, asceso al cielo, ha lasciato i discepoli come suoi testimoni nella storia. Ma dobbiamo immaginare nuovi modi di essere Chiesa, di essere testimoni, di riformare le istituzioni... Una chiesa «museo», una chiesa «spettacolo», una chiesa «supermarket», una chiesa «opera pia», una chiesa «potere di massa», per usare alcune immagini forti, non ha più futuro. Una pastorale di attività, di presenza

esteriore, di «giornate» o «convegni» che lasciano un segno solo perché la tv e i giornali ne danno notizia, non è in grado di «fare i cristiani» né di aiutarli a vivere la propria identità e la propria testimonianza nel mondo.

Il documento del Consiglio permanente della CEI ci apre strade nuove, per ripensare interamente il nostro impianto pastorale; ci chiede scelte coraggiose, anche se impegnative, perché ci costringono a uscire dalla «routine» quotidiana che offre comunque sicurezze e ci fa sentire al centro dell'attenzione. Avranno le nostre Chiese il coraggio di sostituire gli antichi impianti pastorali della loro azione con nuovi impianti, più snelli, meno accentratori, più aperti alla presenza laicale, meno occasionali o appariscenti? Avranno le nostre Chiese il coraggio profetico di inventare il loro futuro, come spesso è stato fatto nel corso dei secoli, per essere più attente a cogliere i «segni dei tempi» che lo Spirito dissemina nei nostri giorni?

UN DOCUMENTO DELLA CEI

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta

La *Nota pastorale* del Consiglio Episcopale Permanente offre precise indicazioni volte a far maturare nella comunità cristiana un'apertura missionaria e un ascolto attento e disponibile delle domande ad essa rivolte. Ed è una prima risposta all'impegno di mettere in atto un programma di primo annuncio su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della vita cristiana di quei battezzati che desiderano ricominciare un cammino di riscoperta della fede.

Pagine 64. € 1,20

Questo documento fa seguito a:

- **L'iniziazione cristiana**
1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti

Pagine 64. € 1,29

- **L'iniziazione cristiana**
2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

Pagine 40. € 1,03

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org



approfondimenti

CATECHESI D'ESTATE

TEMPI MORTI O TEMPI PIENI?

La Redazione

A partire dagli anni ottanta, le attività estive all'interno degli oratori hanno visto di anno in anno crescere la loro importanza ed il loro numero.

Le cosiddette Estate Ragazzi, o Centri estivi, o GREST, a seconda delle zone e delle tradizioni, hanno visto cambiare il loro ruolo: da isolate ed innovative attività svolte dagli oratori e dalle parrocchie più organizzate, esse sono ormai diventate appuntamento quasi di routine; e allo stesso modo hanno cambiato la loro influenza rispetto al resto dell'attività parrocchiale. Se un tempo infatti l'Estate Ragazzi era attività separata, quasi indipendente, caratterizzata da un forte e concentrato dispendio di energie, limitata nei suoi effetti e nella sua preparazione al tempo estivo, in pratica da maggio a settembre, ma con uno scarso influsso sull'attività invernale, oggi essa è sempre più attività inserita in un progetto globale di formazione e di servizio. Gli animatori sono sempre di meno soltanto animatori estivi e la loro formazione ed il loro servizio si estende a tutto l'anno oratoriano; allo stesso modo ragazzi e famiglie che usufruiscono dell'attività estiva vengono invitati in molti modi a partecipare a tutte le altre attività creando unità e continuità nel progetto educativo e nell'opera evangelizzatrice dell'intero oratorio.

In qualche modo però questo vigoroso sviluppo di attività, che non comprende più solo tre o quattro settimane, ma in molti casi vede l'oratorio impegnato per tutta l'estate con attività differenziate che vanno dall'Estate Ragazzi abituale a campi scuola di formazione, da vacanze organizzate con i ragazzi, ad attività di recupero e preparazione scolastica, è rimasto ancora in qualche modo separato dall'altra attività formativa principale dell'oratorio e della parrocchia: la catechesi.

Nella comune pratica catechistica, così come spesso la conosciamo, il mese di maggio è illuminante da questo punto di vista: da un lato infatti vengono a mano a mano chiuse tutte le attività catechistiche, non solo con le celebrazioni del sacramento della Cresima e delle Prime Comunioni, ma anche con la chiusura di corsi di formazione per adulti e di tutte quelle attività invernali che hanno segnato la catechesi di tutte le età; dall'altro lato e contemporaneamente a queste chiusure, si sviluppa invece tutto il lavoro di preparazione immediata alle varie attività estive.

Abbiamo in questi anni maturato la consapevolezza più volte confortata dalla pratica che il tempo estivo, noto solitamente come tempo vuoto, perché per molti ragazzi e molte famiglie diventa tempo di sospensione dalla quotidianità, legata sempre all'inverno, ed apertura a ritmi di vita totalmente diversi, legati da sempre alle vacanze, all'insegna del disimpegno e del divertimento, ossia del vuoto di impegni seri e formativi, in realtà sta diventando sempre di più il tempo pieno. La quotidianità dell'inverno è sempre più vista come spersonalizzante tran

tran pieno di impegni che sono obbligato a fare ma che non mi realizzano, che non fanno parte dei miei sogni e dei miei desideri; mentre l'estate, il tempo libero per eccellenza, diventa sempre di più luogo mio, luogo in cui posso essere me stesso e dare sfogo a tutte quelle repressioni che ho dovuto subire durante l'anno. Il tempo morto, oggettivamente spesso vuoto di impegni «ufficiali» che era l'estate, è diventato oggi il tempo pieno. Lo è per i ragazzi, che finalmente possono essere se stessi nel gioco e nello svago; lo è per gli animatori, che possono portare avanti un servizio quasi a tempo pieno che li forma e li rende cristiani adulti e responsabili all'interno della Chiesa locale; lo è per le famiglie, che possono recuperare parte del tempo estivo per stare finalmente insieme, oltre gli impegni di lavoro e i ritmi di vita spesso frenetici a cui sono costrette.

A fronte di questo cambiamento che è sotto gli occhi di tutti, la stagnazione del ritmo dell'attività catechistica secondo lo scandire del tempo dell'anno scolastico, diventa sicuramente una delle tradizioni da superare.

Se l'estate sta diventando per molti motivi, e con sviluppi e conseguenze a volte imprevedibili, il tempo in cui la gente pensa finalmente di poter essere se stessa, come mai essa non è ancora presa in considerazione dall'attività formativa classica, ossia dalla catechesi delle nostre parrocchie?

Come si diceva poco sopra, infatti, il mese di maggio è ancora punto di separazione: da una parte si chiudono le attività a ritmo «scolastico», dall'altro si aprono quelle estive. Ma se le persone che frequentano i nostri oratori e le nostre parrocchie sono sempre le stesse e se l'obiettivo globale della nostra formazione è la persona nella sua completezza, cosa ci impedisce di fare in modo di cambiare i nostri calendari, di uscire dalla stretta della scolasticità o dell'anno sociale? Se l'estate è tempo privilegiato, tempo pieno, allora perché esso deve essere per forza vuoto di catechesi?

Si obietterà che un certo modo di fare catechesi, solitamente costituito da incontri periodici e da confronti o conferenza di gruppo, durante l'estate troverebbe ben pochi partecipanti, ma questo non è l'unico modo di fare catechesi.

Il problema reale è quello di fare in modo che la catechesi sia effettivamente quotidiana, ossia abbia i suoi ritmi specifici sia durante la vita «invernale», feriale della nostra gente, sia durante le vacanze e l'estate. Se è vero che a loro chiediamo spesso di essere cristiani sempre e ovunque, a questo deve corrispondere il nostro sforzo di essere formativi sempre e ovunque si svolga la loro vita, dunque anche durante l'estate.

Perché non è possibile pensare ad un cammino catechistico per tutte le età che possa comprendere tutto l'anno, anche l'estate, seppur con ritmo e modalità diversi?

Perché non è possibile fare in modo che anche la preparazione e lo svolgimento delle attività estive, dei GREST, dei campi scuola, siano esplicitamente ritenuti catechesi, anche se la modalità in cui vengono svolti è totalmente differente dalla catechesi invernale classica?

Il problema fondamentale non è tanto quello di studiare delle strategie in modo da poter essere più incisivi, ma di fare in modo che la formazione cristiana specifica non diventi un settore separato rispetto alla vita normale della nostra gente. Il rischio che la catechesi diventi semplicemente una bella parentesi rispetto alla vita quotidiana è un problema che tutti noi conosciamo molto bene e da cui siamo in qualche modo afflitti. Non si tratta dunque di elaborare un piano formativo che «prenda di sorpresa» la nostra gente, che in qualche modo li stupisca e li renda così più partecipi, perché sappiamo bene come anche le attività più belle possono essere facilmente dimenticate o restano comunque irrilevanti rispetto al quotidiano. Il problema reale è quello di fare in modo che la catechesi sia effettivamente quotidiana, ossia abbia i suoi ritmi specifici sia durante la vita «invernale», feriale della nostra gente, sia durante le vacanze e l'estate. Se è vero che a loro chiediamo spesso di essere cristiani sempre e ovunque, a questo deve corrispondere il nostro sforzo di essere formativi sempre e ovunque si svolga la loro vita, dunque anche durante l'estate.

La presente parte monografica, in relazione con quanto detto finora, si pone due obiettivi principali: da un lato porre alcuni punti fermi teorici che possano in qualche modo orientare la nostra riflessione ed anche la nostra programmazione; dall'altro lato proporre una scelta di esempi possibili di attività già svolte e dunque già verificate sul campo. Tutti gli articoli infatti hanno questa caratteristica: date alcune convinzioni di base sulla catechesi, propongono un tipo di attività possibile che coinvolga o in modo specifico il periodo estivo, oppure la rielaborazione di tutta la programmazione annuale comprendente anche il periodo delle vacanze.

Gli argomenti che proponiamo alla vostra attenzione sono:

- il campo scuola, che rimane una delle attività più frequenti durante il periodo estivo, di cui spesso si conosce già il valore formativo, ma di cui è anche utile sviluppare un certo approfondimento così da farlo diventare, in modo esplicito, occasione catechistica;
- la catechesi dell'iniziazione, riveduta e corretta alla ricerca di una sua maggiore efficacia, mediante lo sviluppo di una innovativa programmazione che comprenda tutto l'anno e che cerchi di superare la consueta scolarizzazione della catechesi dei ragazzi e dei fanciulli che spesso appesantisce le attività delle nostre parrocchie;
- l'Estate Ragazzi, con le attività ad esso collegate, vista non tanto come occasione di svago o di formazione degli utenti, ma come strumento e parte del progetto formativo dei giovani, in modo specifico degli animatori;
- la rivalutazione della cultura italiana, in modo particolare dell'arte come occasione di svago, di vacanza vera e propria, di gita in famiglia o con la parrocchia, ma anche come esplicita occasione non semplicemente culturale, ma anche catechistica, vista la ricchezza cristiana della maggior parte delle opere d'arte e dei monumenti italiani;
- un esempio di possibile catechesi con l'arte grazie al commento ad alcune opere del Caravaggio e alla proposta di uno schema globale di lettura catechistica dell'opera d'arte.

IL CAMPO ESTIVO

Esperienza privilegiata di educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani

Massimo Rocchi

1. L'estate, tempo privilegiato per la pastorale giovanile

La pastorale giovanile è molto legata al tempo libero, cioè a tutti quei momenti della vita dei giovani che non sono occupati e programmati dalla scuola, dallo studio e dai numerosi impegni sportivi. Il tempo libero non è solo evasione o dispersione di tempo, ma una grande possibilità di incontro spontaneo, espressione libera, scelte personali, creatività soggettiva. Si inserisce qui l'azione educativa della comunità ecclesiale, che valorizza il tempo libero in vista della educazione umana e cristiana della persona. E l'estate, per i ragazzi, è un lungo periodo di tempo libero. Senza proposte formative può diventare il tempo della noia, del «non sapere cosa fare», della svendita del tempo non occupato, dello scontro con realtà negative. In un contesto educativo, invece, l'estate diventa un'occasione favorevole di iniziativa, di libertà e di impegno, valorizzando questo tempo per proporre e far vivere esperienze formative di vacanza, che siano un vero spazio vitale, carico di elementi da scoprire, di possibilità, di presenze da incontrare e di relazioni in cui giocarsi, accettando il rischio di perdere contatto con le sicurezze di sempre (programmi, consuetudini, strutture, abitudini) e mettendosi in gioco nella relazione educativa personale, al di fuori dei soliti ruoli. L'estate è un periodo «privilegiato» per la pastorale giovanile rispetto agli altri mesi dell'anno, per la maggior quantità di tempo a disposizione dei ragazzi e per il clima caldo: tutto questo permette di intraprendere molte iniziative che nel resto dell'anno non sono possibili, anche lontano da casa e dai soliti ambienti, in bellissimi luoghi di natura. Questo vale per tutte le attività estive e a maggior ragione per il campo estivo, che vede i ragazzi vivere insieme con animatori ed educatori per diverse giornate di seguito, «24 ore su 24».

2. Quale campo estivo?

Non vogliamo parlare della «estate ragazzi» in città, né dell'esperienza della colonia o del soggiorno di vacanza: queste sono esperienze soprattutto di gioco e di socializzazione, organizzate da vari enti, con progetti educativi diversi. A volte i ragazzi si trovano in esse per decisione dei genitori e con coetanei sconosciuti che, dopo la bella vacanza, non si vedranno più. Anche un campo estivo può essere pensato e realizzato con obiettivi e stili diversi: ci sono campi estivi per allenamenti sportivi, per finalità vocazionali, per formazione di gruppo o associazione, per inserimento e conoscenza nella natura; campi di vacanza, campi scuola, campi di lavoro o di servizio, campi per la formazione degli animatori o per la formazione biblica. Non è solo il nome che cambia: vi sono

obiettivi, impostazioni, criteri educativi e metodologici molto diversi. Si potrebbe tracciare uno schema di tipi di campo in base agli obiettivi prefissi, all'età dei destinatari, alla collocazione nell'itinerario formativo, all'orario della giornata e alle attività svolte, al luogo e all'abitazione dove si svolge, allo stile della vita di gruppo e delle relazioni personali. È chiaro che un campo per giovani avrà metodologie diverse rispetto a quelle per i ragazzi, così come dovrà essere diverso un campo per ragazzi di 11 anni o di 15 anni. Alcuni campi sono più impostati sulla riflessione e discussione, altri più su attività pratiche e di gioco. C'è chi li imposta in modo ciclico, chi secondo dei precisi livelli di progressione educativa, e chi in modo «monografico» cioè ciascuno a sé stante rispetto a precedenti e seguenti. Ci sono infine campi svolti al mare, altri in collina o in montagna; alcuni sono realizzati in una grande casa, comoda e accogliente, altri in tenda; alcuni in istituzioni come alberghi o case-alpine che offrono vitto e alloggio, altri in case affittate in autogestione. Alcuni elementi e aspetti di vita e di organizzazione valgono per ogni tipo di campo, mentre molti altri aspetti sono diversi, determinando una vasta gamma di possibilità di realizzazione. Si tratta di valutare a quale età ci rivolgiamo, in quale cammino formativo ci poniamo, con quale stile e progetto educhiamo.

Bisogna pensare il campo estivo come una esperienza di vita comunitaria cristiana, un insieme di giorni di vita vera, durante i quali i ragazzi vivono fatti normali: giocano, stanno insieme, scherzano, lavorano, pregano, ma rendendo queste attività modello e riferimento per la vita di tutti i giorni, esperienze profonde che lasciano tracce significative nella loro vita.

Si può impostare il campo come una bella esperienza di vacanza insieme, con passeggiate, giochi, vita all'aria aperta, attività avventurose, uscite serali, confusione e scherzi notturni, il tutto con qualche momento di riflessione e preghiera: i ragazzi ricorderanno a lungo quei giorni allegri, ma c'è da chiedersi se è compito della comunità ecclesiale portare in vacanza i ragazzi e sprecare per questo energie, tempo e denaro. Si può vedere il campo anche come un mezzo e uno strumento finalizzati alla possibilità di proporre ai ragazzi momenti di riflessione e preghiera, che altrimenti non accetterebbero: il risultato però è che nei ragazzi rimane soltanto il ricordo della vacanza e poco il contenuto delle riflessioni, mentre nelle intenzioni degli organizzatori doveva essere il contrario.

Bisogna invece pensare il campo come una esperienza di vita comunitaria cristiana, un insieme di giorni di vita vera, durante i quali i ragazzi vivono fatti normali: giocano, stanno insieme, scherzano, lavorano, pregano, ma rendendo queste attività modello e riferimento per la vita di tutti i giorni, esperienze profonde che lasciano tracce significative nella loro vita. Non con uno stile «a parentesi»: la parentesi della riflessione, quella del gioco e quella della preghiera, ma un insieme di valori sperimentati e interiorizzati nel gioco, nella riflessione, nella celebrazione. Per questo ogni attività potrebbe essere articolata in tre

momenti: far vivere ai ragazzi un'esperienza, un'avventura che li coinvolga completamente, anche nel movimento e nella fantasia; quindi riflettere su di essa allargandone la comprensione alla luce della fede; infine darne un'espressione simbolica attraverso una celebrazione.

3. Un campo estivo per la formazione umana e cristiana

Tutto il campo, pensato così, diventa una grande celebrazione dell'amicizia, della lode nella natura, dell'avventura, della crescita umana e cristiana. È una esperienza di vita comunitaria cristiana rivolta ai ragazzi e ai giovani, secondo la loro età e il cammino da loro svolto durante l'anno, nell'ambito del progetto educativo di un gruppo che vive un cammino di formazione nella propria parrocchia, o oratorio o centro giovanile, e che sceglie il campo estivo come momento forte del proprio itinerario annuale.

Nel campo estivo così inteso la riflessione sulla vita e l'educazione della domanda di fede vengono vissute attraverso la vita concreta, quotidiana, fatta di attività, di esperienze concrete e normali, quali il gioco, il canto, le attività manuali, le escursioni. Alcuni momenti specifici di riflessione e preghiera nella giornata aiuteranno i ragazzi a portare ad unità il vissuto quotidiano e i valori forti dell'esperienza del campo. Ciò che conta è che sia una vera esperienza di vita comunitaria cristiana, che abbia un suo progetto educativo, nel quale siano chiari gli obiettivi specifici di questa esperienza, i suoi criteri fondamentali di impostazione, le persone che vi fanno parte, le attività proposte, le metodologie di organizzazione e di svolgimento da seguire. Gli obiettivi educativi generali fanno parte dell'educazione alla fede dei ragazzi e giovani in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue iniziative: la scelta di operare con tutti i ragazzi, senza preclusioni e discriminazioni, guidando alla fede in modo graduale e progressivo a partire dalla loro situazione concreta; la necessità di operare in un preciso itinerario, in cui è posto anche il campo estivo; la scelta dello stile dell'animazione e dell'agire attraverso la forza del gruppo educativo; il primato della relazione educativa attraverso la presenza preparata e costante degli animatori; la scelta di alcune attività preferite e più incisive nella vita dei ragazzi. Occorre quindi mettersi nelle condizioni di poter rispondere a queste domande: chi sono i destinatari, cioè a chi è rivolto il campo? Che cammino hanno avuto durante l'anno? Quali sono gli obiettivi educativi che si vogliono raggiungere e con quali attività? Quale spazio dare al gioco, alla natura, al servizio, alla riflessione, alla preghiera? Quale coinvolgimento delle famiglie? Chi sono gli operatori presenti al campo?

4. Due modelli tradizionali di campo estivo

Vi sono due grandi modelli tradizionali di campo estivo. Il primo è il campeggio in tenda, in mezzo alla natura, esperienza tipica dei vari gruppi Scout. Si possono realizzare campeggi «fissi» in luoghi stabili, con tende personali e tendoni più grandi per riunioni e altre strutture di servizio fisse, tipo cantiere di lavoro; ma anche campi «mobili», dove ogni giorno si cambia posto, con tende e strutture più piccole, semplici e leggere, trasportabili insieme al proprio zai-

no. In questo tipo di campo i ragazzi passano le giornate immersi nella natura, ma anche con una certa necessità di adattamento al clima e agli agenti atmosferici: la vita in tenda presenta vantaggi e inconvenienti notevoli e ovvii, ma con una buona attrezzatura e organizzazione si rivela sicuramente la scelta più suggestiva, coinvolgente e avventurosa, anche se richiede doti e capacità che non tutti i ragazzi possiedono e non tutte le famiglie condividono. La vita in tenda aiuta anche a creare maggiormente spirito di gruppo e di solidarietà tra i ragazzi, perciò questa soluzione potrà essere valorizzata, all'interno di un campo vissuto in una casa, come diversivo, come momento forte o come escursione di un paio di giorni.

Il campo estivo svolto in una casa offre, invece, maggiori comodità e minori disagi legati al tempo. Le «case con gestore», attrezzate e organizzate, permettono ai gruppi una preparazione più semplice, più libera da formalità burocratiche e dai complessi preparativi relativi al vitto e all'alloggio, più adatta ai gruppi più piccoli e meno strutturati, ma in genere più costosa e meno libera negli orari di svolgimento delle giornate e nell'allestimento delle attività. Questa maggiore libertà e autonomia è permessa invece nelle case «in autogestione», cioè in case per gruppi, dove l'edificio, dotato delle strutture minime di alloggio e di cucina, viene affittato e adattato, in base alle proprie esigenze. In questo caso però il gruppo deve provvedere a tutti i permessi burocratici, a procurarsi tutti i materiali necessari al campo e a disporre di personale adeguato per la cucina. Se il gruppo dispone di collaboratori validi e di una buona organizzazione il campo diventa in questo modo più autonomo, meno costoso e con la possibilità di educare i ragazzi ai lavori pratici del vivere quotidiano.

Vi sono due grandi modelli tradizionali di campo estivo.
Il primo è il campeggio in tenda, in mezzo alla natura, esperienza tipica dei vari gruppi Scout.
Un secondo modello tradizionale è quello del «campo-scuola», esperienza tipica dell'Azione Cattolica e di altre associazioni e congregazioni religiose per i giovani.

Un secondo modello tradizionale è quello del «campo-scuola», esperienza tipica dell'Azione Cattolica e di altre associazioni e congregazioni religiose per i giovani. Viene oggi realizzato anche da molte parrocchie e oratori ed è maggiormente improntato al dialogo e alla riflessione di gruppo, nel quale imparare determinati valori e atteggiamenti, sviluppando una riflessione personale sulla propria vita e sul proprio cammino di fede. Il campo-scuola è soprattutto tempo di ricerca, confronto, dibattito, e attorno ad essi vengono a disporsi le altre attività, dal gioco alla festa, dalla preghiera all'eucaristia, dall'autogestione al servizio reciproco, dallo stare insieme all'incontrare la gente del luogo. Questo tipo di impostazione, più vicino allo stile delle giornate di spiritualità, è maggiormente adatto alle caratteristiche degli adolescenti e dei giovani, al loro desiderio di esprimersi e confrontarsi attraverso il dialogo e l'introspezione per-

sonale, meno adatto invece alle caratteristiche dei preadolescenti, che invece sentono fortemente il bisogno di muoversi, vogliono imparare facendo, preferiscono fare esperienze concrete: per essi sarà importante sviluppare la riflessione più con il fare, lo sperimentare e il giocare, riflettendo poi insieme sull'attività svolta.

Spesso il campo estivo viene anche vissuto come campo di «intergruppo», cioè organizzato e vissuto insieme da più gruppi. È molto utilizzato per i campi diocesani o di movimenti giovanili, riunendo insieme ragazzi di gruppi di diversa provenienza, offrendo una proposta condivisa da tutti, con una organizzazione data da un responsabile o gruppo organizzatore, oppure «in comproprietà» tra i responsabili delle diverse realtà educative di provenienza. Questo tipo di campo favorisce lo scambio di esperienze e crea nuove possibilità di contatti e legami tra centri diversi; alimenta il senso di appartenenza a una comunità giovanile più vasta, crea sensibilità al movimento, caratterizza stili e toni di festa. Prima di mandare i ragazzi ad un campo di intergruppo, bisogna valutare bene il tipo di proposta, lo stile di realizzazione, le modalità di adesione, per non rischiare che il campo si dimostri non adatto ai ragazzi, o porti avanti un diverso stile educativo rispetto al cammino annuale del gruppo: è necessario perciò che alla progettazione siano presenti i responsabili dei diversi gruppi, determinando insieme finalità e metodi. Inoltre a questo tipo di campo è bene che partecipi il gruppo unito, perché quando vi partecipano solo dei rappresentanti, questi tornano galvanizzati dalla esperienza appena vissuta, ma gli altri che non vi hanno partecipato non sempre gradiscono il loro entusiasmo e possono accogliere con freddezza o disinteresse il loro racconto e le loro proposte. I centri giovanili e gli oratori più grandi e organizzati, che sono in grado di avere sufficienti forze ed esperienza per organizzare un campo in proprio, potranno valorizzare il campo di intergruppo per non correre il rischio della chiusura, dell'autosufficienza, dell'invecchiamento delle proposte: all'interno dell'itinerario annuale o dei cicli di esperienze estive, si potranno prevedere delle proposte diverse di confronto con altre realtà o attività in cui il gruppo si separa per incontrare altre metodologie ed esperienze.

Il campo non può rimanere un fatto isolato e limitato ai giorni stessi della vacanza, anzi deve essere inserito nell'itinerario della vita del gruppo e deve condurre a realizzare i valori appresi nella vita quotidiana della persona, diventando un forte richiamo e un modello di vita. Se rimanesse una parentesi totalmente staccata dalla quotidianità e dal cammino annuale del gruppo tradirebbe il suo fine principale: non ha senso, a livello educativo, una vacanza come realtà a sé stante, staccata dal contesto dell'itinerario formativo.

5. Il campo estivo nella vita del gruppo giovanile

Se si chiede a dei ragazzi che sono appena tornati da un campo estivo un parere sull'esperienza, risponderanno probabilmente con espressioni molto entusiastiche e nostalgiche. Del resto un campo ha tutto ciò che serve a loro per star bene: essere lontani da casa e dal solito ambiente, magari per la prima volta; sentirsi più indipendenti, doversi arrangiare, stare in un ambiente suggestivo di natura; passare le

giornate con amici con cui chiacchierare e fare un sacco di cose belle. Sono tutti motivi che rendono il campo agli occhi di un ragazzo e di un giovane un'esperienza importante, carica di emotività, un'occasione forte per identificarsi con un gruppo ed acquisire il senso di appartenenza. Il campo diventa così un vero e proprio evento, cioè un'esperienza che cambia la vita personale. Da qui nasce l'intuizione educativa che porta a progettare e realizzare un campo estivo, facendo di questo tempo fuori dall'ordinario una esperienza formativa. Le attività estive di gruppo, perciò, sono diventate iniziative pastorali comuni: sono pochi infatti gli oratori che non propongono ai propri ragazzi, durante l'estate, un'esperienza forte di convivenza e di amicizia; sono un momento privilegiato, in cui viene offerta la possibilità di interiorizzare tante proposte di vita, che durante l'anno difficilmente sono proponibili, un momento in cui la gioia di vivere esplode e si sente il bisogno di essere in compagnia, di comunicare. Ogni educatore sa quanto è importante questo momento per la crescita del gruppo: senza la preoccupazione della scuola, in un naturale clima di gioia e amicizia, al campo è più spontaneo e incisivo vivere, insieme ai propri amici, esperienze di gioco, di libertà, di avventura, anche di confronto su alcuni aspetti del vivere quotidiano e sociale. Ogni attività al campo, per la situazione che si crea tra i ragazzi in mezzo alla natura, ha una maggiore possibilità di portare allegria, entusiasmo, di creare quel clima quasi «magico» nel quale ogni giorno diventa una nuova avventura da vivere insieme.

Il campo estivo, pur non rappresentando tutta la vita del gruppo, ne è una parte molto importante, la più intensa e carica di emotività e di coinvolgimento personale, quella con maggiori conseguenze nella dinamica interna del gruppo, sia per i ragazzi che per gli animatori. È un momento forte che riassume e rilancia il cammino svolto nel corso dell'anno: i racconti del campo estivo passano di annata in annata tra i ragazzi e possono essere una occasione forte per identificarsi con una memoria comune. Un gruppo può vivere un intero anno sull'onda dell'entusiasmo dato dal campo: se il gruppo è in crisi può trovare in esso un rimedio efficace per ritrovare la strada della coesione e della vitalità interna. La sua importanza nella vita del gruppo è decisiva indipendentemente dal modo con cui è organizzato o dei contenuti che in esso vengono trasmessi, anche se l'ideale è che esso rappresenti un momento specifico del progetto educativo del gruppo. Il campo può essere un'ottima attività di aggancio e di sviluppo del senso di appartenenza, sia per i ragazzi che per gli animatori, purché sia seguito da un itinerario educativo e da attività nel resto dell'anno.

6. Il campo estivo e la formazione durante l'anno

Il campo non può rimanere un fatto isolato e limitato ai giorni stessi della vacanza, anzi deve essere inserito nell'itinerario della vita del gruppo e deve condurre a realizzare i valori appresi nella vita quotidiana della persona, diventando un forte richiamo e un modello di vita. Se rimanesse una parentesi totalmente staccata dalla quotidianità e dal cammino annuale del gruppo tradirebbe il suo fine principale: non ha senso, a livello educativo, una vacanza come realtà a sé stante, staccata dal contesto dell'itinerario formativo. I ragazzi hanno bisogno di

attenzioni educative lungo tutto l'anno: l'educazione non è un fatto episodico, perché si educa per la vita e nella vita concreta, non solo per l'estate o per il campo estivo. Il campo senza un «prima» e un «dopo» è una costosa, più o meno allegra scampagnata; invece deve rappresentare un momento fondamentale all'interno del progetto di crescita di un gruppo. Deve essere come un'osservazione dall'alto della propria vita normale: la diversità del luogo e la distanza dalla vita solita sono necessarie per poter pensare, rivedere e progettare la propria realtà, come quando si vede e analizza un paesaggio dall'alto, ma ciò su cui si vuol riflettere è la propria vita quotidiana, che resta al centro dell'attenzione e degli obiettivi, analizzata e verificata quasi al rallentatore, con calma e tranquillità. Così vissuto sarà davvero un'esperienza autentica ed efficace per la vita ordinaria, perché condurrà alla interiorizzazione dei valori, di cui il campo estivo è particolarmente carico, come il legame dell'amicizia, il significato della preghiera, la disponibilità al servizio, la partecipazione entusiastica ad ogni attività, e quindi porterà alla loro continuazione nella vita di tutti i giorni.

Le attività normali durante l'anno offrono ai ragazzi la possibilità della riflessione e dell'incontro nell'ordinarietà della vita quotidiana, pur con tutti i limiti che essa comporta. Durante la settimana i ragazzi partecipano agli incontri di gioco, di catechesi, di gruppo, di preghiera, entro un orario molto ristretto, in uno spazio chiuso predeterminato, dove spesso si riesce appena a «scaldare» il gruppo, ad intavolare una discussione, a predisporre una attività, che è già ora di andare a casa. Gli incontri seguono spesso il tempo della scuola, per cui è molto difficile chiedere ancora attenzione e concentrazione, ma sono necessari, perché rendono possibile ciò che fa parte della quotidianità e della ordinarietà: la continuità e la coscienza di essere gruppo. Un educatore però conosce bene quali sono i limiti di questi incontri e di conseguenza la convenienza e l'urgenza di offrire un altro ambito di riflessione, nel quale la persona disponga del tempo sufficiente per entrare in se stessa, per parlare scendendo in profondità, per rompere l'orario della vita quotidiana.

Il campo estivo può incidere su una maggior quantità di tempo, su un maggior numero di attività, sulla strutturazione stessa della giornata e dello stile con cui viverla, diventando l'esperienza più significativa a livello educativo di qualunque altra attività dell'itinerario educativo annuale dei ragazzi. Per questo si può affermare che si possono educare maggiormente i ragazzi in un campo estivo, che in una serie di riunioni e attività normali nel resto dell'anno. Per questo si dovrà tendere alla continuità e alla complementarità tra il campo estivo e le attività durante l'anno, sia quelle settimanali, che i possibili incontri o ritiri nei fine settimana, elaborandoli secondo un preciso itinerario educativo annuale. In questo modo si

I ragazzi hanno bisogno di attenzioni educative lungo tutto l'anno: l'educazione non è un fatto episodico, perché si educa per la vita e nella vita concreta, non solo per l'estate o per il campo estivo.

eviterà il rischio che il campo appaia solo un'esperienza fugace, fuori dall'ordinario, episodico e basato sulla emotività, mirando alla piena integrazione con le dimensioni della vita ordinaria, con la semplicità del vivere normale, dove i grandi progetti e valori vanno distribuiti nelle piccole azioni quotidiane. Diventa una proposta significativa, cioè segno e simbolo di ciò che deve essere il quotidiano, vissuta dai ragazzi in modo molto profondo e quindi considerata da loro come interessante e importante per la propria vita.

Normalmente il campo si conclude con la proposta di iniziative e di attività da riprendere o da iniziare nel nuovo anno, che continuino lo stile e la proposta dei valori vissuti nel campo stesso, diventato così una potente occasione per attivare il sistema motivazionale dei ragazzi. Ciò che è fondamentale è che i valori vissuti al campo diventino parte integrante della vita quotidiana, l'inizio di un nuovo stile nella vita personale e di gruppo. Sarà proprio nella vita normale che si vedrà la verità e la validità degli obiettivi del campo, cioè se essi sono stati assimilati o sono stati vissuti per alcuni giorni in modo artefatto e inconsistente. Nel ritorno alla vita quotidiana il campo può diventare solo un bel ricordo a cui riandare nei momenti di nostalgia e i grandi propositi ed impegni presi al campo si stemperano e svaniscono. Per evitare questo pericolo, è importante che il campo sia impostato sulla prassi, cioè che il ragazzo possa verificare la fattibilità concreta e quotidiana di ciò che gli viene insegnato. Da questo punto di vista non avrebbe senso proporre, per esempio, dei momenti di preghiera al campo se poi non diventano elemento costante nel vissuto quotidiano dei ragazzi. L'assimilazione del valore della preghiera richiederà un modo nuovo di essere presente nella propria storia quotidiana, che riqualifichi nella fede ogni realtà vissuta rendendola occasione e sorgente di incontro con Dio. L'esperienza cristiana diventerà così un nuovo modo di esse-

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV., *«Adolescentestate». Magica Stagione. Punti e spunti per animatori senza stagione*, Commissione Regionale per gli adolescenti degli Oratori delle Diocesi Lombarde, Brescia 1994.
- AA.VV., *La scoperta dell'avventura. Proposta educativa per l'adolescenza*, Borla, Roma 1997.
- BENNA F., *Come organizzare un camposcuola. Consigli utili per gli animatori*, Edizioni Paoline, Milano 1997.
- FLORIS F., *Il sussidio per il camposcuola*, in *Note di pastorale giovanile*, n. 5/1977.
- FLORIS F., *La gestione dei campi-scuola*, in *Note di pastorale giovanile*, n. 5/1977.
- GARELLI F., *I «chiodi» del campo scuola*, in *Note di pastorale giovanile*, n. 5/1977.
- GORI M., *Il lungo tempo educativo. L'animazione nel Soggiorno estivo di vacanza*, in *Animazione sociale*, n. 31-32/1990.
- PALIZZI G., *Preadolescenti in gruppo: l'età ritrovata?*, Elledici, Torino 1987.
- REGIONE PIEMONTE, *Circolare esplicativa sull'organizzazione dei Servizi di vacanza per minori. Norme per la gestione, l'autorizzazione, la vigilanza e le rilevazioni statistiche*, in *Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte*, n. 18 del 6 maggio 1998.
- REGIONE PIEMONTE, *Criteri per la vigilanza ed il funzionamento delle istituzioni pubbliche e private per l'infanzia ed i minori*, Deliberazione del consiglio regionale n. 2676 del 5-4-1979.
- TONELLI R., *Dopo l'incontro*, in *Note di pastorale giovanile*, n. 8/1994.
- TONELLI R., *Quale camposcuola?*, in *Note di pastorale giovanile*, n. 5/1977.

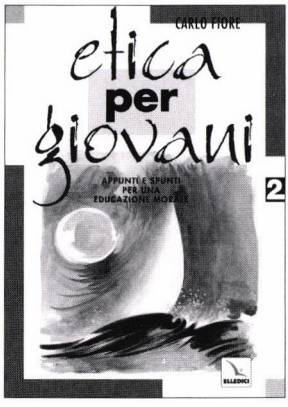
re da cui scaturisce un nuovo modo di agire. Non bisogna costruire un'esperienza astratta, asettica, fatta di tanti bei discorsi che scivolano addosso senza entrare nella propria storia, ma un'esperienza di vita vera, autentica, con tutte le componenti della vita: la riflessione, il silenzio, la preghiera; ma anche l'impegno per realizzare un progetto, l'incontro con gli altri, i momenti di distensione. Un frammento di storia quotidiana da costruire insieme, da condividere. Solo così il campo estivo sarà una vera esperienza di vita e una scuola di vita.

NOVITÀ

Carlo Fiore

ETICA PER GIOVANI / 2

Appunti e spunti per una educazione morale



L'accoglienza più che favorevole incontrata dal volume *«Etica per giovani»* (Elledici 1998, più volte ristampato) ha incoraggiato l'autore a riprendere il discorso su tematiche morali sulla scia e nello stile di quella fortunata opera.

Il volume non è un «trattato di etica» in senso classico: parte invece dal vissuto giovanile e sociale per offrire un orientamento morale.

Alcune tematiche già presenti nel precedente volume sono state riprese con angolazioni e prospettive nuove.
Analisi, valutazioni, interventi provengono sia dal mondo cattolico sia da quello laico più sensibile: un modo per promuovere quel dialogo tra culture e quello spirito di tolleranza senza cui non esiste democrazia.

Lo stile è volutamente più giornalistico che cattedratico, per cogliere con maggior concretezza i problemi reali.
Il libro è utilissimo nella scuola media superiore, nei centri e gruppi giovanili, e per educatori e genitori che vogliono decifrare il mondo dei loro ragazzi.

Pagine 288. € 13,00

Il precedente volume:

Etica per giovani

Pagine 320. € 12,91

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

UNA CATECHESI CHE DURA TUTTO L'ANNO

Il progetto degli incontri di catechesi della parrocchia di Sospirolo (BL)

Dario Fontana

L'Autore di questo contributo riferisce su una esperienza da lui animata come parroco nella parrocchia di Sospirolo (BL). Attualmente egli svolge il suo ministero pastorale in altra parrocchia. Quanto scrive, quindi, riguarda un passato che però è recentissimo e, pur non fotografando una prassi in atto (che può essere legittimamente mutata sotto la responsabilità dell'attuale parroco di Sospirolo), può sempre costituire un utile stimolo alla riflessione e al confronto.

In questi anni, nella nostra parrocchia così come in molte altre della nostra diocesi e d'Italia, si è giunti spesso alla deludente constatazione che ormai il sacramento della Cresima costituisce in moltissimi casi anche il sacramento del congedo. La cosa non sarebbe ancora così preoccupante, se non fosse collegata al fatto che i ragazzi giunti in terza media, dopo aver seguito, in molti casi, otto anni di catechesi settimanale, sembrano essere nelle condizioni di chi non ha assorbito nulla di ciò che ha semplicemente subìto in tutti quegli anni, sia per quanto riguarda le conoscenze, sia per quanto riguarda atteggiamenti e comportamenti di vita cristiana quotidiana.

Come mai questa situazione? Quali sono le cause e soprattutto quali sono i rimedi che possono, anzi, devono essere messi in pratica per ovviare a questa situazione che rende frustrante l'opera pastorale e soprattutto, nella coscienza di molti, rischia di rendere irrilevante l'esperienza dell'iniziazione cristiana? Sembra infatti che il catechismo, così come lo conosciamo, perda rilevanza nella vita dei ragazzi, diventi marginale ed in questo modo costituisca nella loro mente e nei loro cuori semplicemente una parentesi, che con facilità si apre e si chiude e che con la stessa facilità viene messa da parte quando si capisce che sta per chiudersi (appunto col sacramento della Cresima). Il catechismo non riesce a guadagnare in credibilità; per ottenerla sarebbe naturalmente necessario non solo puntare sull'efficienza ed efficacia dell'azione catechistica, ma soprattutto uscire dal ghetto in cui viene costretta. Il catechismo, o meglio, l'iniziazione cristiana dovrebbe saper occupare un posto rilevante nella vita dei ragazzi.

Sono state individuate alcune possibili cause della situazione negativa appena descritta: i testi catechistici si rivelano un po' ripetitivi e poco concreti; l'interesse di molte famiglie sembra prevalentemente finalizzato alle feste dei sacramenti dei figli e molto meno orientato alla sostanza dell'essere cristiani. Soprattutto, però, è da segnalare il modo di procedere automatico, da catena di montaggio, della nostra prassi catechistica, per cui, inserito il bimbo al primo anno di catechismo, te lo ritrovi automaticamente alla prima Confessione, Comunione e Cresima, a prescindere dal fatto che sia consapevole, che si sia impegnato, che abbia partecipato assiduamente e con sufficiente impegno agli incontri. Questo i ragazzi lo sanno, per cui chi non ha voglia di impegnarsi sa che lo può fare, tan-

to non cambia niente (a parte l'umore delle catechiste), e chi avrebbe buona volontà spesso la perde perché, alla fine, i risultati sono gli stessi. Si può immaginare quanto poco attraente ed interessante possa essere il clima degli incontri di catechismo in questa situazione.

Colpiti da queste osservazioni e sollecitati da questi interrogativi, siamo arrivati alla decisione, insieme al consiglio parrocchiale e ai catechisti, di fare un tentativo di innovazione, ossia di elaborare e sperimentare un rinnovato progetto catechistico.

In queste pagine abbiamo pensato di mettere a disposizione dei lettori di *Catechesi* il nostro progetto, dalle sue fasi iniziali di elaborazione, fino alla sua formulazione finale, così da aprire il confronto ed il dibattito, alla ricerca di un servizio sempre più qualificato nella evangelizzazione e nella iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

1. Breve analisi dell'ambiente di Sospirolo in vista della programmazione della catechesi

Elaborare un progetto è un fatto per definizione sempre localizzato. Non abbiamo la pretesa di fornire a tutte le parrocchie d'Italia una sorta di ricetta uguale per tutti, utile a risolvere i problemi che a volte sono diversissimi. Abbiamo semplicemente l'obiettivo di proporre una strada, cioè un itinerario che deve essere poi applicato ad ogni ambiente secondo le proprie caratteristiche e secondo i propri destinatari e le proprie forze.

Il primo passo per elaborare un rinnovamento della catechesi è stato, obbligatoriamente, l'analisi della situazione; una analisi che probabilmente fornirà qualche spunto a coloro che vogliono incamminarsi sulla nostra stessa strada.

a. Area del territorio

La parrocchia si presenta frazionata in piccoli paesi e questo comporta una scarsa possibilità di aggregazione, tenuto anche conto che non c'è un servizio di bus che possa favorire gli spostamenti. Tra l'altro, questa mancanza di servizio pubblico fa sì che i bambini, per partecipare agli incontri del catechismo, devono far conto sui genitori.

Economicamente si registra un certo benessere nella maggioranza dei casi: poche sono le eccezioni di indigenza. Il lavoro da agricolo-silvo-pastorale si è cambiato in operaio-impiegatizio: in

Sono state individuate alcune cause della situazione negativa: i testi catechistici un po' ripetitivi e poco concreti; l'interesse prevalentemente finalizzato alle feste dei sacramenti e molto meno alla sostanza dell'essere cristiani; il modo di procedere automatico, da catena di montaggio, della nostra prassi catechistica.

particolare, le occhialerie che impiegano molta manodopera femminile determinano spesso la mancanza di ambo i genitori dalla famiglia durante l'orario di lavoro, con notevoli conseguenze educative.

Non sono sentite in modo particolare le differenze sociali che eventualmente sono messe in risalto più dall'educazione che dalla condizione sociale; l'emigrazione è ancora presente anche se non in modo pesante, manifestandosi specialmente nella mobilità lavorativa settimanale.

Le strutture sociali essenziali (medici, infermiere, pasti caldi per anziani, biblioteca, parco giochi) ci sono e funzionano in modo soddisfacente. Ci sono anche molte organizzazioni di volontariato, ben 29: a volte collaborano, a volte si fanno concorrenza, diventando spesso troppo di parte e risultando in questo modo generalmente chiuse nel proprio ambito.

I valori e i disvalori sono ormai quelli messi in circolazione dalla TV nei suoi programmi: solidarietà, ma anche vanità, egoismo, edonismo, superficialità, qualunquismo nei giudizi; si preferisce la critica al lavoro costruttivo ed impegnato. È un campo che ovviamente interseca quello della famiglia. Si sente il bisogno di aggregazione che spesso però sfocia nel trovarsi per bere, nel fumo, nello sballo e nelle feste invece che confluire in ambienti sani e costruttivi.

Quanto alla religiosità, risultano complessivamente due livelli: da una parte gli anziani, legati alle tradizioni, ma con la tendenza a diventare piuttosto esteriori nella loro vita religiosa; dall'altra i giovani e i giovani adulti, con una religiosità superficiale e vaga che ospita anche molte idee estranee al cristianesimo.

b. Area della famiglia

Si possono notare due aspetti al riguardo: uno positivo, determinato da una sostanziale sanità morale e affettiva, ma alquanto povera di stimoli e chiusa. Ai due, qualche volta tre figli, non si fa mancare nulla di materiale, anzi spesso non gli si permette nemmeno di desiderare, anticipando ogni loro possibile aspirazione. Invece, l'interesse per quanto riguarda l'educazione, la scuola e la fede viene spesso lasciato in secondo piano specialmente dai papà che delegano volentieri alle madri la preoccupazione educativa. Il più delle volte, poi, per quanto attiene alla fede, tutti e due i genitori delegano volentieri ogni incarico alle istituzioni apposite: la parrocchia e il catechismo.

Difficilmente si sa usare la TV in modo educativo, con i dovuti filtri; si è largamente permissivi al punto da concedere ai figli l'apparecchio in camera: basta che stiano buoni, o meglio, non disturbino. Spesso il motivo per cui i ragazzi vengono facilmente accontentati su questo punto è la scarsa presenza in famiglia dei genitori: questi tentano di giustificare se stessi e di farsi perdonare dai figli concedendo tutto il possibile e qualcosa di più.

C'è poca partecipazione agli incontri formativi: per disinteresse, per pretesa mancanza di tempo o per presunta o temuta incapacità di affrontare simili argomenti. Per di più, a volte, si arriva a sostenere i figli contro gli educatori perché non si vuol ammettere lo sbaglio nei figli (e di riflesso nel proprio modo di essere genitori).

Forse, facendo leva sul buono che per fortuna c'è, la famiglia potrebbe diventare positivamente partecipe della formazione religiosa dei figli.

c. Area della scuola

Le strutture scolastiche per elementari e medie sono efficienti. Esiste anche una discreta collaborazione tra scuola, famiglia, parrocchia e comunità. Dopo la scuola dell'obbligo si fa più fatica a raggiungere i giovani perché frequentano istituti in luoghi diversi e una parte di loro sceglie di lavorare. Il fenomeno si è fatto evidente specialmente in questi ultimi anni: la cosa è allarmante perché denota poco interesse allo studio e molto interesse al denaro che porta all'immediata indipendenza economica. Si manifesta così qual è il valore importante per il mondo giovanile.

Desideriamo che i ragazzi che partecipano al catechismo lo facciano volentieri; che abbiano soddisfazione dall'impegno che ci mettono; che quanto imparano sia utile alla loro crescita; che capiscano che il Signore è l'alleato per la gioia della loro vita; che le scelte che faranno siano il più possibile convinte e non aride scadenze.

d. Area della socializzazione

I ragazzi si trovano insieme a scuola, nei gruppi sportivi, nella parrocchia. Quando sono un po' più grandi si orientano verso il bar (inteso come tipico modo disimpegnato di stare insieme) ed entrano in uno strano circolo vizioso: presi singolarmente sono ragazzi validi, positivi, ragionevoli; nel gruppo invece si trasformano diventando impertinenti, distruttivi e trasgressivi. Evidentemente si fa sentire la paura di essere emarginati dagli amici se non si comportano come tutti. Il gruppo diventa allora una specie di banda in cui si sviluppa una certa gara al peggio, degenerando in branco.

Gli ideali degli adolescenti sono tutti condensati in uno solo: l'amicizia. Sentono il bisogno di comunicare, di essere ascoltati. Hanno necessità di eroi positivi.

2. I nostri intenti ed obiettivi

Questa era la situazione che ci siamo trovati di fronte; questo è ciò che avrebbe dovuto stimolare la nostra capacità di progettazione e di rinnovamento, alla ricerca di un progetto catechistico che potesse venire incontro alle esigenze della nostra gente e rendesse ragione anche ai ragazzi e ai giovani della bellezza dell'essere cristiani.

In primo luogo abbiamo cercato di mettere nero su bianco i nostri intenti. Questo ci ha in seguito aiutato a rendere la programmazione più precisa e puntuale e soprattutto a fare in modo che la nostra ricerca di insieme fosse sempre caratterizzata da una certa unità di visione che ci permettesse il confronto e la

elaborazione più rapida e più incisiva dei dati che a mano a mano venivamo accumulando.

Il nostro intento fondamentale può essere esplicitato in questo modo: «Desideriamo che i ragazzi che partecipano al catechismo lo facciano volentieri; che abbiano soddisfazione dall'impegno che ci mettono; che quanto imparano sia utile alla loro crescita; che capiscano che il Signore è l'alleato per la gioia della loro vita; che le scelte che faranno siano il più possibile convinte e non aride scadenze».

Ovviamente siamo ancora a livello dei desiderata e dunque soltanto ad un piano molto astratto e generico di programmazione. Avevamo però individuato alcune direttive comuni da perseguire. Questi pensieri sono stati i punti cardine che hanno guidato l'elaborazione di alcuni obiettivi fondamentali e trasversali a tutto il progetto catechistico che stavamo elaborando:

1. Rendere l'incontro di catechesi il più possibile diverso dall'ambiente scolastico. Per questo abbiamo rinunciato a celebrazioni di inizio e chiusura dell'anno catechistico, perché *il catechismo dura sempre*. I periodi vengono determinati dall'anno solare.
2. Fare in modo che i ragazzi si sentano e siano attivamente responsabili del loro procedere. Ci siamo ispirati allo scoutismo dove ai lupetti vengono richieste le «prede» per progredire e devono essere loro a chiedere al capo di verificare i risultati raggiunti.
3. Ad ogni «gradino», o passaggio di percorso, si è voluto dare una fisionomia ben definita perché ci è sembrato che nei catechismi ufficiali ciò non apparisse e che i ragazzi assai spesso avessero l'impressione di trovarsi di fronte al già sentito, con conseguente calo di interesse.

3. La nuova struttura catechistica

A questo punto, una volta chiarita la situazione e individuati di comune accordo alcuni obiettivi fondamentali, occorreva sviluppare un progetto catechistico che fosse coerente con i desideri espressi e soprattutto che potesse trasmettere desideri ed obiettivi ai ragazzi e alle loro famiglie, coinvolgendo tutti in un rinnovamento di fatto, e non solo a parole, dell'impianto e soprattutto della mentalità catechistica della comunità cristiana.

Agli occhi di tutti, il passaggio principale e il cambio più evidente che abbiamo elaborato è stato quello di dare un'impostazione nuova a tutto il tradizionale catechismo, con tappe diverse da quelle della scuola e con punti d'arrivo flessibili nel tempo. In questo ci sembra di essere in perfetta coerenza anche con le indicazioni dei vescovi italiani, i quali scrivono: «Il calendario delle tappe dell'iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa» (*Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 50).

In questa prospettiva, il programma che riguarda i ragazzi dai 6 ai 14 anni è stato diviso in nove *gradini* ognuno dei quali dura circa un anno, eccetto il primo. Sarà un *cammino continuato*, con incontri diversi e appropriati *anche lungo l'estate*, senza celebrazioni di inizio e fine di anno catechistico, dal momento che queste ultime segnano un periodo di disimpegno quasi totale per quanto riguarda la fede. Ogni gradino parte da gennaio e va fino a dicembre ed è suddiviso in *passi*. Questi costituiscono una specie di traguardi intermedi che il ragazzo dovrà superare attraverso semplici e concrete verifiche.

È il bambino stesso, quando si sente pronto, grazie alla guida e all'aiuto del gruppo e dei catechisti, che deve richiedere al catechista di accertare la sua preparazione per superare il passo.

Per coinvolgere la famiglia si è inoltre chiesto ai genitori di partecipare al catechismo dei figli, interessandosi a quanto hanno ascoltato e aiutandoli a preparare di volta in volta la scheda e il quaderno.

Per continuità del cammino intendiamo il fatto che si cerca di superare il parallelismo tra anno scolastico e anno catechistico, con la conseguenza di rendere la ricezione dei sacramenti della Comunione e della Cresima, semplicemente gli omologhi degli esami scolastici.

Per riuscire a darci un vocabolario comune abbiamo sviluppato questa piccola *legenda* di riferimento:

- FINALITÀ: è il traguardo a cui tende l'itinerario formativo. È un po' come l'orizzonte o i punti cardinali che in pratica sono irraggiungibili, ma costituiscono il riferimento per coloro che camminano. Per la catechesi essi possono essere globalmente identificati con: l'uomo nuovo, la mentalità di fede e l'integrazione tra fede e vita.
- GRADINI: sono le mete annuali che ci si propone di raggiungere nella catechesi.
- PASSI: sono 4-6 mete a breve termine, a seconda dei vari gradini e del loro sviluppo interno, costituite ciascuna da alcuni incontri di catechismo, che portano a raggiungere e superare il gradino stesso.
- INCONTRO: è il singolo incontro di catechismo.
- OBIETTIVI: sono quelle particolari mete immediate e specifiche che ci si propone nella programmazione e riguardano le capacità cognitive, gli atteggiamenti e le abilità operative.

Un esempio per capire

Come esemplificazione pratica del nostro modo di procedere, analizziamo brevemente il *gradino* del «Pane di vita» (prima Comunione).

Siamo in gennaio ed il ragazzo normalmente frequenta la terza classe elementare. Negli incontri si iniziano ad affrontare gruppi di argomenti (i passi) che lo aiuteranno a capire il grande dono che il Signore gli farà di se stesso. Per quanto riguarda questo gradino i passi previsti sono i seguenti:

1. Gesù ci chiama (il passo è suggerito e guidato da 5 schede sviluppate in mete, obiettivi, contenuti, metodi e mezzi, atto catechistico. Esse possono offrire materiale per cinque o più incontri catechistici);
2. conosciamo meglio l'amore di Gesù (9 schede);
3. Gesù si dona a noi (7 schede);
4. Gesù pane di vita (8 schede);
5. Natale (3 schede).

Sviluppato il primo gruppo di argomenti ci sarà una semplice verifica su alcune cose che il ragazzo deve imparare, su qualche comportamento che riguardi la sua vita a casa o al catechismo. Una tale verifica sarà chiesta dal ragazzo quando si sentirà pronto.

Si andrà così avanti fino a dicembre, quando i ragazzi, nella maggior parte dei casi, frequentano ormai la quarta elementare. Da gennaio in poi è il tempo utile per «fare» il gradino (in questo caso la prima Comunione). La celebrazione, però, avverrà solo dopo che il fanciullo avrà superato tutti i passi, per cui può darsi che alcuni facciano la comunione in febbraio, altri in maggio o in ottobre, a seconda di come si sono impegnati, di quando si sono sentiti pronti, di come sono stati seguiti dalla famiglia e dai catechisti, di come si sono inseriti all'interno della vita della comunità. La celebrazione è differenziata anche perché i catechizzandi capiscano che dipende da loro e abbiano soddisfazione per quello che fanno; perché siano resi coscienti che non è la stessa cosa impegnarsi o meno e possano così appassionarsi. È possibile che non si verifichino grandi dilazioni nel tempo, ma delle differenze sì. Il fatto ci sembra giusto e non deve spaventare nessuno, soprattutto le famiglie. La dilazione nel tempo della celebrazione deve diventare stimolo ad una maggior cura dell'iniziazione cristiana.

Per fare in modo che i vari gradini non risultino slegati fra loro e dunque si risolvano sulla falsariga di esami da superare e classi da passare, sul modello scolastico, mentre i ragazzi si preparano a raggiungere un gradino (in questo caso, quello del «Pane di vita»), cominciano già ad approfondire gli argomenti del gradino seguente (sempre nel nostro caso, quello dell'«acqua viva») che andrà anch'esso da gennaio a dicembre.

Ogni volta che vengono superati i passi di un dato gradino, durante la messa parrocchiale di una determinata domenica i ragazzi riceveranno un riconoscimento simbolico del cammino fatto (una lucerna, un mattoncino quando si parla di pietre vive, una piccola icona, ecc.). Gli stessi ragazzi saranno invitati a far diventare tutti questi oggetti dei simboli da utilizzare per allestire un piccolo angolo di preghiera nella famiglia.

4. Un'esperienza estiva

Come abbiamo detto in precedenza, due sono le caratteristiche pratiche più significative del nostro progetto catechistico: la continuità del cammino e la ricerca della sua rilevanza.

Per continuità del cammino intendiamo il fatto che si cerca di superare il funesto parallelismo tra anno scolastico e anno catechistico, con la conseguenza di rendere i passaggi di fine anno catechistico, le celebrazioni finali, e la ricezione

dei sacramenti della Comunione e della Cresima, semplicemente gli omologhi dal punto di vista della vita parrocchiale di quello che gli esami sono dal punto di vista scolastico.

Per ricerca della rilevanza vogliamo intendere il fatto che il cammino catechistico, ma in genere la vita cristiana dei ragazzi e delle loro famiglie, deve uscire dalle parentesi in cui sono stati molto spesso rinchiusi. Catechesi e fede cristiana devono invece tornare ad essere punto fondamentale della totalità della vita delle persone.

Uno dei punti deboli del cammino catechistico tradizionale è, a nostro parere, la sua scansione temporale. Da un lato, infatti, ricalca troppo pedissequamente la scansione scolastica, dall'altro lascia ampi margini di tempi vuoti che favoriscono la percezione dell'irrilevanza dell'intero itinerario catechistico.

Il programma che riguarda i ragazzi dai 6 ai 14 anni è stato diviso in nove *gradini* ognuno dei quali dura circa un anno, eccetto il primo. Sarà un *cammino continuato*, con incontri diversi e appropriati *anche lungo l'estate*, senza celebrazioni di inizio e fine di anno catechistico, dal momento che queste ultime segnano un periodo di disimpegno quasi totale per quanto riguarda la fede.

In pratica, noi abbiamo rilevato come il periodo estivo costituisca una grossa potenzialità non utilizzata nei cammini di iniziazione cristiana, mentre all'opposto può diventare un muro contro cui rischiano di frantumarsi tutti gli sforzi catechistici. Tre mesi all'insegna dell'irrilevanza della catechesi lasciano uno strascico durante tutto il percorso, obiettivamente difficile da recuperare.

Per noi, il passaggio dall'anno scolastico all'anno solare ha favorito anche il recupero del tempo estivo, così prezioso e così poco sfruttato.

Abbiamo così deciso di fare in modo che anche durante l'estate non si svolgessero semplicemente le attività parrocchiali ricreative ed oratoriane, ma che continuassero anche gli incontri catechistici specifici. Certo essi si svolgono in maniera più leggera, con cadenze diverse a seconda della disponibilità dei ragazzi e dei catechisti, con delle passeggiate, con una visita a qualche chiesetta, con degli incontri all'aperto nei quali i giochi hanno ampio spazio. Non si fa mai mancare, però, qualche semplice riflessione e un momento di preghiera e soprattutto si continuano anche nel periodo estivo lo stesso cammino e gli stessi passi per il raggiungimento dello stesso gradino che hanno segnato i mesi precedenti l'estate e che segneranno i mesi seguenti.

L'importante è non mettere fine agli incontri!

5. Un abbozzo di valutazione

Purtroppo la nostra esperienza è ancora troppo limitata nel tempo per poter dire se siamo riusciti a centrare i nostri obiettivi oppure se abbiamo fallito.

La cosa certa è che ci siamo proposti dei sogni ambiziosi e che abbiamo messo in gioco tutta la nostra disponibilità e responsabilità alla ricerca di un rinnovamento che non vuol essere fine a se stesso, ma costituire effettivamente uno stimolo a quella nuova evangelizzazione che è tanto auspicata in tutte le comunità cristiane.

Il fatto di esserci esposti, per così dire, anche in questo articolo, è mosso dal desiderio di ricevere consigli, di allargare la proposta ad altri, di trovare spunti di dibattito e di perfezionamento, in una comune ricerca non tanto di una ricetta, ma di una progettualità a largo raggio che ci possa guidare poi nella pratica concreta dei nostri cammini di iniziazione.

NOVITÀ PER L'ANIMAZIONE

Rosanna Bertoglio - Francesco Balbo

DUE PELLEGRINI PER NOI

«Un cammino in profondità alla scoperta della propria persona»: sussidio per pellegrinaggi, campi-scuola, cammini formativi, gruppi estivi destinati a educatori, animatori, incaricati di oratorio e giovani dai 18 anni.

Pagine 128. € 6,00

Alberto Martelli (cur.)

SCUOLA PER ANIMATORI

Un prodotto unico e innovativo, un sussidio creativo e stimolante, un aiuto concreto e flessibile per tutti coloro che si occupano della formazione degli animatori. Il quaderno ad anelli è accompagnato da un cd con la versione informatica degli stessi materiali.

Pagine 192+ cd-rom. € 19,00

Giacomo Ruggeri

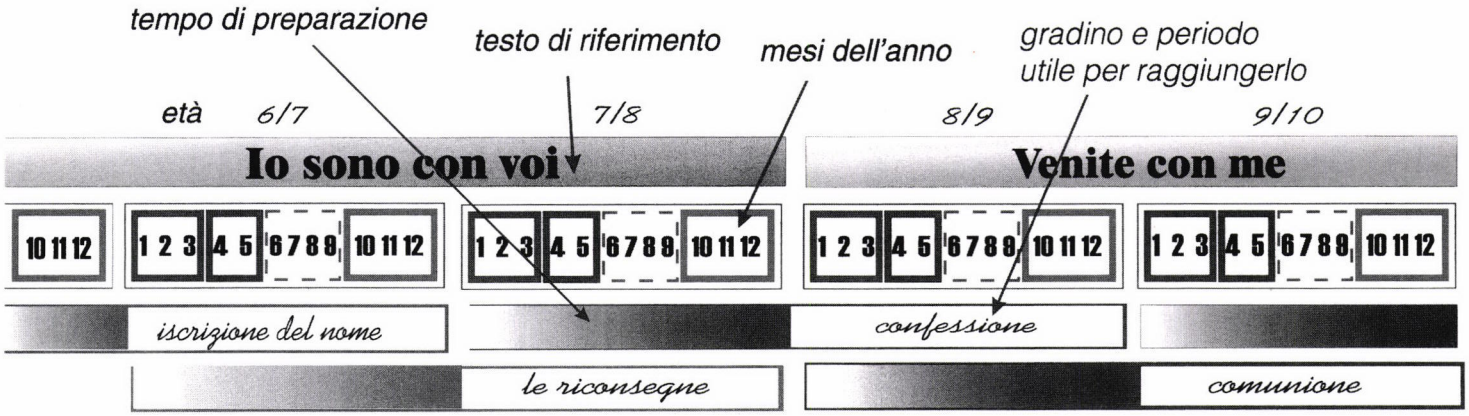
PELLEGRINAGGIO IN POVERTÀ

«Zaino di spunti, riflessioni, itinerari formativi per 14-18 anni». La classica esperienza «on the road», da decenni praticata dai giovani, diventa con questo sussidio un cammino di spiritualità alla scoperta di ciò che è essenziale nella vita. Accanto a questo, viene presentata l'esperienza del pellegrinaggio visto nella prospettiva di cammino interiore che il giovane è invitato a fare con se stesso, in rapporto con gli altri e nel confronto con Dio.

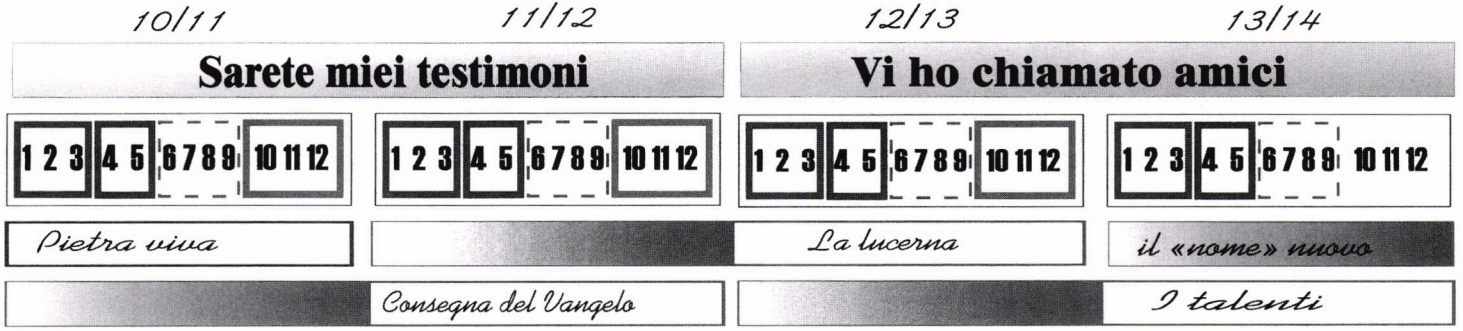
Pagine 96. € 6,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

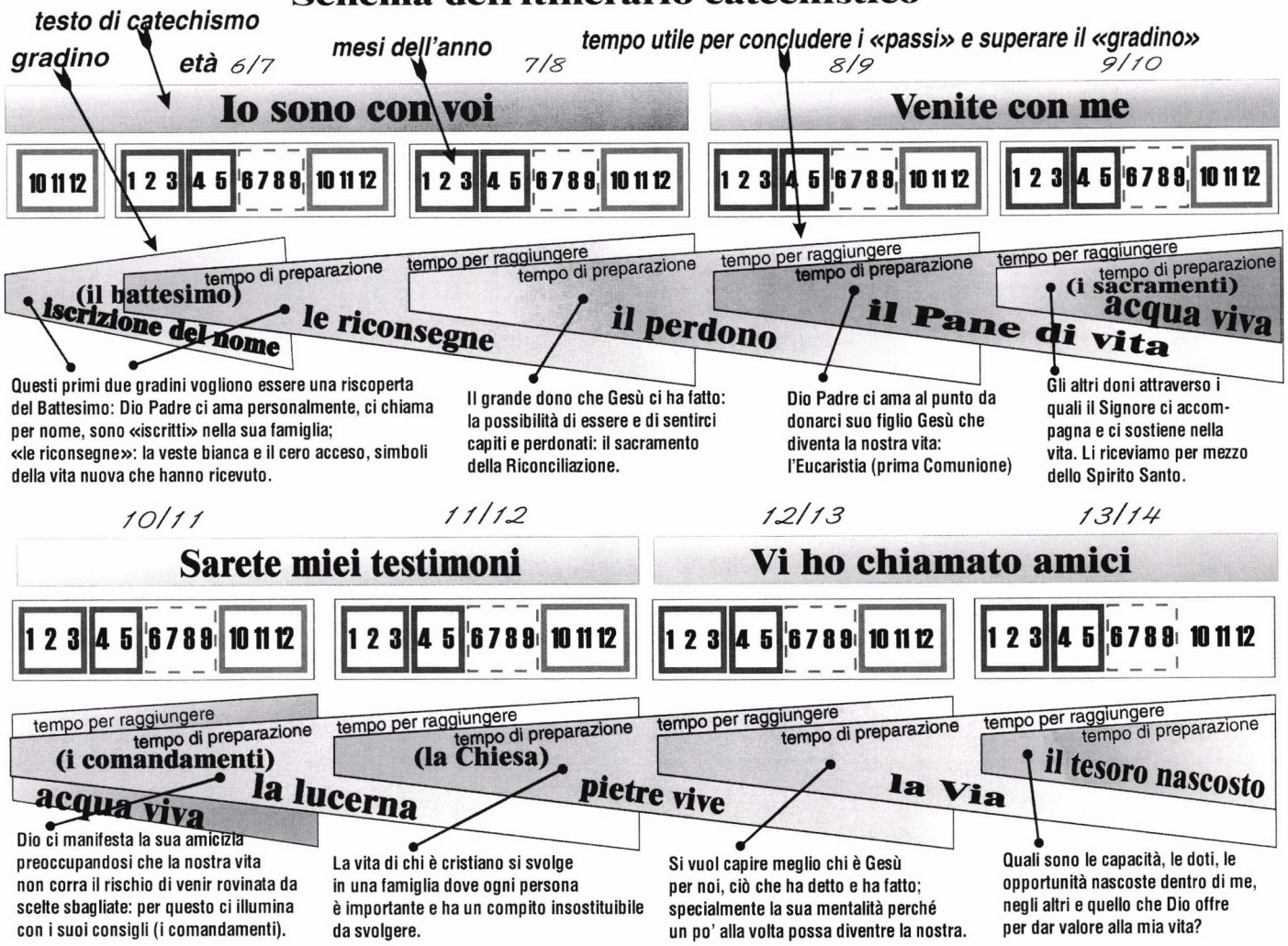


Ogni periodo di preparazione comprende un certo numero (3-6) di passi (obiettivi intermedi concreti e facilmente verificabili) da compiere o nell'ambito del periodo stesso oppure anche nel tempo disponibile per raggiungere il gradino relativo.
In caso di difficoltà saranno i genitori o chi per loro (i padrini?) ad aiutare i ragazzi..



Schema dell'itinerario di catechesi per i bambini e i ragazzi

Schema dell'itinerario catechistico



CATECHESI IN ESTATE

La formazione degli animatori in chiave catechistica

Marco Durando

1. L'estate: catechesi in vacanza o vacanza in catechesi?

Si avvicinano le vacanze e nella maggior parte degli oratori si alternano un susseguirsi di celebrazioni di apertura e di chiusura delle varie attività. Prime Comunioni, Cresime e celebrazioni varie concorrono a chiudere, quasi con sollievo dopo tanti mesi di attività, l'anno catechistico e tutti gli incontri ad esso collegati; i gruppi giovanili si organizzano la propria festa di chiusura, in concomitanza con la fine dell'anno scolastico e degli incontri settimanali di formazione; tutte le attività parrocchiali «invernali» subiscono un vigoroso rallentamento. Contemporaneamente però, l'attività parrocchiale e oratoriana non finisce, anzi si aprono nuovi orizzonti, in modo particolare la preparazione, organizzazione, formazione e svolgimento delle cosiddette estati ragazzi e campi scuola per tutte le età.

Sembra insomma che la catechesi, come normalmente intesa, vada anch'essa in vacanza assieme ai libri di scuola e l'attività parrocchiale cambi decisamente tipo di attività.

Ma le vacanze non sono anch'esse parte della vita dei ragazzi e dei giovani? Non dovrebbero anch'esse ospitare, seppur in modi differenti, una certa formazione cristiana? Oppure sono soltanto delle parentesi in cui anche la crescita nella fede va in vacanza fino a settembre?

Conosciamo tutti la difficoltà di riprendere il cammino dopo le vacanze estive. Nel più benevolo dei casi, i ragazzi in quei tre mesi di vacanza si sono dimenticati il 90% degli insegnamenti ricevuti e delle abitudini che con gran fatica eravamo riusciti ad insegnare. Ogni anno è quasi come se si dovesse reiniziare da capo, perché i mesi estivi hanno fatto *tabula rasa* di buona parte del lavoro invernale.

Ma allora, invece di mandare la catechesi in vacanza, perché non fare in modo che la vacanza sia anch'essa occasione di catechesi?

2. Un progetto di catechesi per l'estate

Al contrario di quello che solitamente siamo abituati a pensare, potremmo scoprire che durante l'estate la catechesi può essere molto più facile e molto più efficace e questo per un dato fondamentale: i ragazzi sono disponibili.

La frase può apparire banale, ma il periodo estivo ha molte somiglianze con quello che succede durante il gioco.

Se è vero che il presupposto di ogni educazione, ma anche di ogni evangelizzazione, è favorire la crescita, lo sviluppo, l'assimilazione e che per fare questo è fondamentale poter conoscere il più a fondo possibile i propri destinatari, questo vuol dire che un'efficace opera catechistica ha bisogno di poter osservare

il soggetto a cui si rivolge senza maschere e senza filtri, quelle maschere e quei filtri che in un clima scolarizzato come molta nostra formazione catechistica sono spesso inevitabili.

Per questo motivo il gioco e l'ambito dello svago e del divertimento sono fondamentali. Essi permettono ai ragazzi di tutte le età, adulti compresi, di porsi in clima di trasparenza e di libertà.

Il gioco, così come le vacanze organizzate nelle nostre parrocchie ed oratori, non sono quindi un modo di riempire i buchi dell'attività formativa, bensì un elemento privilegiato ed indispensabile. Il gioco rappresenta un mezzo eccezionale per entrare nel mondo dei ragazzi in modo piacevole, per instaurare un rapporto di amicizia veloce e spontaneo, premessa indispensabile per passare ad ulteriori tappe di formazione. Il gioco rivela la vera personalità dei ragazzi, permettendo di scoprire i leaders, i pigri, i socialmente graditi...

Questo, detto per i ragazzi, vale anche per i giovani e per gli animatori. Liberi dalle pressioni scolastiche e al di fuori del gruppo formativo classico, per mezzo del servizio verso i più piccoli in un clima di festa, come quello estivo, hanno la possibilità di essere veramente se stessi e danno a noi formatori la possibilità di incidere in modo efficace sulla loro vita cristiana. L'estate per loro non è per niente un tempo di svago, tempo perso, o tempo vuoto e irrilevante, ma un vero e proprio tempo forte di formazione.

Se questo dovrebbe spingerci a valorizzare molto di più le attività estive dal punto di vista catechistico e formativo, ci si chiede se noi formatori crediamo in queste attività. Non tanto per il fatto che non le facciamo, ma proprio perché le facciamo non con la giusta mentalità, ma con l'idea che la vera formazione è già in vacanza. Durante l'estate facciamo dei servizi sociali, utili, ma non totalmente inseriti ed inseribili nella catechesi parrocchiale. Tutto sommato anche noi siamo già in vacanza, appunto non perché lavoriamo meno, in alcuni casi infatti il lavoro addirittura aumenta, ma perché è un lavoro separato dal resto, indipendente e per questo a rischio di sterilità.

Per rimediare a questa tendenza occorrerebbe un cammino progettato e programmato che comprenda tutte le attività dell'anno e che sappia valorizzare tutti i tempi in relazione ad obiettivi globali da perseguire e verificare periodicamente. Un progetto insomma che non comprenda vacanze, ma che sfrutti l'occasione delle vacanze per darsi un rilancio.

Per fare in modo che il progetto catechistico funzioni, il gruppo degli animatori è indispensabile ed importantissimo. Essi sono allo stesso tempo destinatari e protagonisti del progetto e meritano proprio per questo una particolare attenzione.

Ma per un progetto di questo tipo non si può lavorare da soli. Occorre infatti formare una vera e propria équipe che svolga un lavoro comunitario con uno schema a cascata. Se al vertice resta il responsabile dell'oratorio con i suoi collaboratori più stretti, il secondo gradino è formato da tutti quei giovani che in genere vengono chiamati animatori e che sono i grandi collaboratori delle attività estive. Destinatari ultimi sono poi i ragazzi e i fanciul-

li, senza dimenticare l'opera catechistica che quasi di riflesso viene svolta con le famiglie.

Per fare in modo che il progetto catechistico funzioni, il gruppo degli animatori è indispensabile ed importantissimo. Essi sono allo stesso tempo destinatari e protagonisti del progetto e meritano proprio per questo una particolare attenzione.

3. Gli educatori e gli animatori protagonisti nell'annuncio

In molti oratori durante i mesi immediatamente precedenti il periodo estivo si svolgono dei corsi di formazione dedicati in modo specifico alla preparazione degli animatori ed educatori che durante l'estate svolgeranno il loro servizio all'interno di GREST e campi scuola. Gli argomenti di questi corsi sono svariati: dalle questioni più tecniche del gioco, teatro, animazione musicale, ai fondamenti motivazionali del servizio educativo che svolgeranno, fino a comprendere l'apprendistato di attività manuali e ricreative che serviranno come intrattenimento durante i mesi estivi per i ragazzi loro affidati.

A questa panoramica non dovrebbe mancare una attenzione particolare: gli animatori sono i primi destinatari della catechesi estiva e sono anche i principali collaboratori di essa.

I corsi di formazione precedenti l'estate, ma soprattutto l'esperienza estiva, deve essere studiata e svolta secondo due direttive. Da un lato l'aspetto più comune, ossia le attività direttamente rivolte ai fanciulli che partecipano all'Estate Ragazzi; ma dall'altro lato occorre fare in modo che la programmazione dell'attività tenga presente che gli animatori stessi possono e debbono approfittare di questo periodo per la loro formazione personale. Attenzione dell'équipe di responsabili dell'oratorio e della parrocchia deve essere non soltanto lo svolgimento delle attività per i più piccoli, ma la programmazione delle attività per gli animatori.

Lo ripetiamo: questa formazione degli animatori non è separata, o in un altro tempo, rispetto al loro servizio, ma è esattamente ciò che qualifica il loro servizio educativo e catechistico. Si tratta di fare in modo che essi contemporaneamente siano formatori dei più piccoli e a loro volta in formazione. Si tratta di fare in modo che i giovani siano evangelizzatori dei giovani e per questo a loro volta devono essere evangelizzati.

Ci sembra che quattro possano essere i punti cardine di questa formazione degli animatori: l'abilitazione ad annunciare Gesù e non soltanto a fare un servizio di assistenza sociale per i più piccoli; la maturazione della consapevolezza di essere parte di una comunità, o meglio ancora di una Chiesa locale in cui essere protagonisti, ma anche discepoli fedeli; l'attenzione particolare alla loro personale formazione interiore, nel rispetto dei cammini dei singoli e delle loro vocazioni specifiche; la formazione al servizio come modalità concreta ed indispensabile del proprio essere cristiani.

4. Abilitarli ad annunciare Gesù

Occorre che torniamo a precisare che l'obiettivo di questa nostra formazione è quello di rendere in grado gli animatori di essere veri e propri catechisti dei

ragazzi loro affidati. Certo si tratta di un modello di catechesi differente rispetto a quello tradizionale, ma non per questo meno efficace.

Al centro della formazione degli animatori e dunque dell'opera catechistica nei loro confronti, come meta globale e orizzonte complessivo, è la conoscenza di Gesù e la conseguente abilitazione a parlare di lui.

Vale anche qui lo schema formativo del Vangelo: Gesù chiama i discepoli perché stiano con lui e per mandarli ad annunciare la buona novella. Così è anche per gli animatori. Essi sono chiamati innanzitutto per stare con Gesù e conseguentemente per annunciare ai più piccoli il Vangelo. La loro formazione personale, intesa come formazione ad un più vivo e personale rapporto con Cristo non è altra cosa rispetto alla loro formazione apostolica.

Al centro del percorso degli animatori deve stare il loro personale cammino di santità.

Esso non può essere dato per scontato o per marginale e l'équipe dei responsabili dell'oratorio deve saperlo.

Avere gli animatori in oratorio per più settimane, ogni giorno e spesso per dodici ore al giorno, vuol dire avere una delle più grosse occasioni di formazione di tutto l'anno. Occorre organizzare i tempi in modo che oltre al loro servizio essi abbiano la possibilità di formarsi, di fermarsi in preghiera, di stringere una ancor più forte amicizia con Gesù.

Tutto questo può essere fatto con dei mezzi molto semplici, quasi quotidiani e feriali, ma di grande rilievo:

- Un cammino sacramentale più intenso: è uno dei punti fermi da proporre agli animatori, anche per la purificazione del loro servizio. Confessione ed Eucaristia non sono soltanto celebrazioni che come animatori debbono proporre ai ragazzi, sono due colonne del loro stesso servizio e della loro stessa vita. Sono le occasioni in cui ritemprare le forze e verificare e rilanciare il proprio lavoro quotidiano. Abbiamo inoltre la possibilità, grazie al fatto che durante l'estate gli animatori sono spesso «tutti per l'oratorio» senza altre distrazioni, di celebrare questi sacramenti con calma e tranquillità, utilizzando tutto il tempo necessario e dandoci tempo per viverli fino in fondo.

- Un clima di preghiera. Un incontro al mattino e uno alla sera, tutti i giorni. Questo è spesso il ritmo con cui facciamo verifiche e programmazioni durante le Estate Ragazzi. Questi devono anche diventare incontri di preghiera, non soltanto momenti in cui si discutono i giochi migliori o le attività da fare. Trovarsi ogni mattina a pregare, formulando un proposito comune e verificarlo poi sempre nella preghiera alla sera, è stimolo per il cammino personale ed eccezionale occasione di crescita. È anche il modo per nutrire menti e cuori: solo se vivo in prima persona la preghiera, sarò poi in grado di far pregare i ragazzi durante il giorno, di essere per loro testimone della mia unione con Dio. Inoltre è questa l'occasione per prendere in mano sistematicamente la Parola di Dio, per confrontarsi con essa, facendo anche in modo di ritagliarci dei tempi privilegiati e prolungati di riflessione, trovando qualche occasione di ritiro all'inizio, a metà, alla fine dell'esperienza estiva.

- Un cammino di guida spirituale. Il ritmo di preghiere, unito alla possibilità

frequente del sacramento della Riconciliazione, diventano facilmente stimolo fecondo di un cammino più profondo, quello della direzione spirituale. Trovarne l'occasione è facile: gli animatori sono spesso disponibili a lasciarsi guidare in questo periodo di servizio, cercano verifiche e conferme del loro lavoro. Occorre allora che il responsabile dell'oratorio sia capace di vedere le occasioni di fare proposte coinvolgenti e stimolanti, di chiedere molto, anche dal punto di vista spirituale, perché il terreno è pronto per ricevere molto seme.

5. Formazione ed esperienza di Chiesa (la comunità)

Il cammino di approfondimento del proprio rapporto con Cristo, sia a livello di discepoli che di apostoli, cioè sia nello stare con lui che nell'essere mandati ad annunciarlo ai più piccoli, non può essere fatto se non all'interno di una comunità.

L'Estate Ragazzi è attività eminentemente ecclesiale, proprio perché coinvolge al suo interno tutti gli attori della parrocchia. Coinvolge i bambini come protagonisti principali, ma anche le loro famiglie, gli adulti che fanno volontariato a vario titolo, i giovani animatori, i responsabili parrocchiali: sono giorni nei quali si vede effettivamente una comunità varia e composita che lavora per un unico obiettivo e in un unico progetto di evangelizzazione.

Questo permette a noi di svolgere con gli animatori un duplice cammino ecclesiale: da un lato far diventare loro porzione di Chiesa e non solo gruppo di collaboratori, dall'altro condurli ad aprire gli occhi intorno a loro per vedere la propria comunità con occhi diversi e sperimentare la bellezza della vita comunitaria, anche in chiave vocazionale specifica.

Il primo obiettivo, costruire una Chiesa e non soltanto un'équipe di lavoro, sarà oggetto degli sforzi di coloro che sono incaricati di seguire e guidare il gruppo degli animatori. Si tratterà di integrare in un unico movimento formativo la crescita tecnica e la crescita spirituale e fa parte di questo il fatto che il cammino loro proposto di avvicinamento a Gesù sia personalizzato, ma allo stesso tempo comunitario e condiviso. Questo permetterà a tutti di trovare il proprio ritmo e a ciascuno di sperimentare la bellezza di camminare e di testimoniare insieme la stessa fede.

Per il secondo obiettivo proponiamo una attività che molte volte ci ha stupito per l'accoglienza ricevuta e i risultati raggiunti e che può essere svolta anche durante il periodo invernale: la cosiddetta «Settimana di comunità». Si tratta di attrezzare alcuni spazi di convivenza all'interno della struttura oratoriana o parrocchiale, e di proporre agli animatori di fare una vera e propria settimana comunitaria, provando l'esperienza di trasformare la parrocchia nella propria casa. I vantaggi sono molteplici: dalla parte dei ragazzi crea sicuramente entusiasmo il fatto di poter dormire fuori casa e di poter stare fra loro 24 ore su 24. Per i responsabili è invece occasione per intensificare il cammino di formazione, per proporre ritmi sostenuti di preghiera e di riflessione, intrecciati allo svago e al divertimento. Inoltre è un modo anche per fare proposte vocazionali, specialmente per le parrocchie gestite o ospitanti comunità religiose al loro

interno, facendo condividere dai giovani, in tutto o in parte, la vita di quelle comunità.

6. Formazione interiore

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (*Mc* 13,44).

La parabola del tesoro nel campo, così come quella della perla preziosa, restano sempre sullo sfondo del nostro progetto formativo per gli animatori. A loro vogliamo far scoprire la bellezza della vita cristiana per far sì che spontaneamente diventino a loro volta annunciatori di tale bellezza. Questa è l'idea base, questo è l'orizzonte a cui ci ispiriamo. Per questo i cammini sono sempre intrecciati al servizio e sono sempre allo stesso tempo caratterizzati da un forte accento di riflessione e di revisione personale. Vogliamo fare in modo che gli animatori non solo sperimentino attività e proposte, ma abbiano la possibilità di rifletterci sopra con tempo di silenzio e di condivisione, affinché imparino a rendersi conto nella vita di tutti i giorni, anche al di fuori dell'Estate Ragazzi, della bellezza del cristianesimo e della bellezza del servizio.

7. Formazione in servizio

Un'ultima precisazione: noi non puntiamo alla formazione degli animatori perché poi, in un secondo tempo, possano svolgere il proprio servizio. Non pensiamo infatti che lo schema «prima imparo e poi faccio» sia veritiero. Riteniamo invece che occorre spingere i giovani a buttarsi, a lasciarsi andare a «provare per credere», perché c'è qualcuno che li segue e perché c'è un gruppo e una chiesa che li può sostenere.

Il servizio che proponiamo loro non è soltanto l'esito della loro formazione, ma ne è anche lo strumento principale e il luogo privilegiato. Come capitò ai settantadue discepoli mandati e ai dodici inviati da Gesù davanti a sé, così capita per gli animatori. Non abbiamo bisogno di animatori già santi per poter far loro svolgere un servizio; abbiamo bisogno di gente in cammino, un cammino che si compie facendo.

Un servizio preparato e guidato, costantemente verificato, soprattutto negli intenti e nella profondità, non tanto dai risultati o dalle cose realizzate, un cammino che si sviluppa in contemporaneità con la formazione personale e di gruppo: questo è la nostra Estate Ragazzi.

8. Una storia: racconto di un'esperienza

Vogliamo concludere questo breve articolo con il racconto di un'esperienza. Tutto quello che abbiamo qui tentato di descrivere è frutto dell'impegno di molti oratori in questi anni, oratori e parrocchie che si sono confrontati, hanno sperimentato e hanno tentato strade nuove. Sono strade possibili e questo racconto di uno di noi vorrebbe proprio stare a dimostrarlo.

«È una storia che mi coinvolge da vicino, assieme ad alcuni amici con cui ho condiviso un tratto di strada. Si tratta di un'esperienza di vita che ha provato a far dialogare la storia del Vangelo con la storia di coloro che erano chiamati a svolgere un compito educativo e la storia dei ragazzi con cui si lavorava.

È il racconto di un tentativo di cammino di formazione con alcuni giovani animatori che si preparavano a narrare ad altri ragazzi.

Un'esperienza che diventa "sogno". Infatti non tutto quello che dirò è proprio avvenuto così. La riflessione sul vissuto ha arricchito la stessa esperienza di idee nuove da comunicare perché diventino una nuova storia da raccontare.

L'attività estiva con i ragazzi è da sempre un momento privilegiato per una evangelizzazione in stile educativo. L'abbondante tempo a disposizione per stare con loro, in un campo in montagna o in un centro estivo in città, permette di intraprendere un cammino particolarmente fruttuoso.

È ormai un classico che in queste esperienze si usi una storia, in genere avventurosa, per ambientare lo svolgersi delle attività. Ma spesso ci si ferma alla semplice coreografia esterna.

Per questo qualche anno fa ci siamo chiesti: perché non provare ad evangelizzare con la storia stessa? Ed abbiamo così provato a preparare con più cura la storia da utilizzare dedicandoci del tempo e la nostra passione per i ragazzi. Abbiamo così scelto di narrare storie di vita.[1]

Le storie che sono venute fuori sono state molte e diverse,[2] ma in tutte c'era la preoccupazione e l'intento di comunicare un messaggio di vita e di speranza dialogando con i ragazzi che avevamo di fronte.[3]

Non mi soffermo sulla nascita delle storie, ma voglio raccontare il lavoro di gruppo con gli animatori che erano chiamati a narrare la storia ai ragazzi. Con essi abbiamo fatto un cammino di formazione e di preparazione che è diventato uno stile ripreso poi in tante altre circostanze.

La scelta di campo è quella del piccolo gruppo, perché ci permette di condividere maggiormente il cammino, di far sì che tutti siano protagonisti con-

La parabola del tesoro nel campo, così come quella della perla preziosa, restano sempre sullo sfondo del nostro progetto formativo per gli animatori. A loro vogliamo far scoprire la bellezza della vita cristiana per far sì che spontaneamente diventino a loro volta annunciatori di tale bellezza. Questa è l'idea base, questo è l'orizzonte a cui ci ispiriamo.

[1] Mi riferisco all'esperienza che da alcuni anni si sta portando avanti nella Diocesi di Torino in dialogo tra la Commissione della Conferenza Episcopale Piemontese per la Pastorale Giovanile e il Centro di Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

[2] Tra queste: *Davide: un ragazzo che diventa re*; *Che confusione ragazzi: una torre fino al cielo*; *La spada nella roccia*; *Il gabbiano Jonathan*; ... In tutte, anche se non sempre in maniera esplicita, vi è stato l'intento di dialogare con le pagine della Bibbia.

[3] Altrettanto interessante sarebbe raccontare il lavoro fatto alla nascita di queste storie e dei sussidi che ne sono risultati. Ma questo ci distoglierebbe dal nostro intento.

dividendo fatiche e gioie conquistate. Inoltre siamo convinti che sia il luogo privilegiato per sperimentare quella vita e quella speranza che vogliamo comunicare.

La seconda scelta importante è quella di una formazione sul campo. Ci si preparava a narrare concretamente una storia autentica, a dei ragazzi con cui condividevamo un cammino di animazione.

Gli strumenti di base da cui siamo partiti sono: la storia scelta,[4] la vita dei ragazzi e la nostra esperienza di vita. Su questi elementi ci si confronta a lungo per cementare la nostra condivisione e conoscere bene chi ci sta davanti, e cosa vogliamo loro raccontare.

A questo punto, dopo esserci richiamati le motivazioni del nostro lavoro, tutti concordi nel voler affrontare con impegno l'avventura, si parte. L'intento è quello di preparare per ogni giorno di avventura la storia adatta.

Un servizio preparato e guidato, costantemente verificato, soprattutto negli intenti e nella profondità, non tanto dai risultati o dalle cose realizzate, un cammino che si sviluppa in contemporaneità con la formazione personale e di gruppo: questo è la nostra Estate Ragazzi.

Uno di noi, all'inizio il sottoscritto, poi poco per volta i vari animatori, narra un episodio della storia, che corrisponde ad una tappa del sussidio.

Fatto questo, ci si ferma per guardarci in faccia e raccontare cosa la narrazione ha evocato in ciascuno di noi. Ognuno prova a narrare lo stesso episodio vagliato dalla sua personale esperienza di vita, dal suo servizio di animatore e da quello che la storia ha evocato. Dai racconti sono emersi elementi interessantissimi e variegati.

Si procede poi alla lettura del brano evangelico corrispondente alla storia, o quello parallelo a cui è ispirato. Su questo ci soffermiamo a studiare e a meditare.

Il momento successivo prevede la formazione della storia da raccontare ai ragazzi, i nostri ragazzi che ci stanno aspettando. Qual è la loro situazione? Di cosa hanno bisogno? Quale messaggio vogliamo loro trasmettere?

Si sceglie l'evento che si vuole evocare con la nostra storia. Su questo evento si lavora, ci si confronta, scegliendo i segni linguistici più adatti, delineando i protagonisti, selezionando cosa sottolineare e cosa scartare della storia iniziale.

In questo siamo facilitati dal fatto che partiamo da una storia già studiata e scritta appositamente per l'intento che noi vogliamo realizzare.

A questo punto possiamo passare alla stesura della storia.

La fase successiva prevede la realizzazione: narrare la storia ai ragazzi. Ogni giorno si sceglie il modo più opportuno e chi deve essere il narratore, o i narratori. Ci si prepara bene provando e riprovando tra di noi.

Durante la narrazione, chi di noi non è direttamente coinvolto nel raccontare, si pone in mezzo ai ragazzi e cerca di cogliere le loro reazioni.

[4] Quella precedentemente preparata dall'équipe di Pastorale Giovanile per tutta la Conferenza Episcopale Piemontese.

Alla sera: verifica. La domanda guida è la stessa da cui siamo partiti: abbiamo evangelizzato? Abbiamo cioè comunicato vita ai nostri ragazzi? Da queste domande si parte per verificare i contenuti della storia e le modalità di raccontarla, perché "domani è un altro giorno".

Dopo alcuni anni di esperienza devo dire che il cammino non è sempre stato facile, i risultati variabili, ma l'obiettivo più significativo che abbiamo raggiunto è stata la nostra formazione. L'itinerario proposto può sembrare un po' complesso ed eccessivamente dispendioso di energie. Ma non bisogna dimenticare che l'intento era duplice: preparare un cammino di evangelizzazione dei ragazzi, ma contemporaneamente evangelizzare e formare gli stessi animatori insegnando loro uno stile.

Con questo stile abbiamo costruito nuove storie. Alcuni degli animatori che hanno condiviso l'esperienza estiva sono diventati membri dell'équipe di Pastorale Giovanile che prepara i sussidi.

Ne è venuto fuori uno stile che ci ha coinvolti e ci ha invitati a continuare su questa strada confrontandoci durante l'anno. Così le nostre riunioni di animatori, i nostri ritiri spirituali, gli incontri da preparare, sono spesso iniziati narrando una storia. Da questa si partiva per il nostro lavoro, le nostre riflessioni, la nostra formazione... e per preparare meglio la nostra missione.

Questo stile è stato alla base di un Corso per Aiuto Animatori il cui intento era formare degli adolescenti aspiranti nel campo dell'animazione. Ne è risultata un'avventura coinvolgente: ma questa è un'altra storia.

Ci siamo raccontati le nostre storie, le storie dei nostri ragazzi, della nostra comunità, alla luce della storia di Gesù.

Questa esperienza diventa ora un sogno che speriamo possa diventare uno stile per molti gruppi giovanili».

NOVITÀ

PASTORALE GIOVANILE.
SFIDE, PROSPETTIVE ED ESPERIENZE

Un'opera curata dai docenti dell'Istituto di Teologia Pastorale della Facoltà di Teologia dell'Università Salesiana di Roma.
L'opera esce in continuità con il precedente *Dizionario di pastorale giovanile* (Elledici 1990), che ha fatto la storia recente della pastorale giovanile in Italia e di cui è, in un certo senso, la nuova edizione.
Il **cd-rom** allegato al volume contiene il meglio del *Dizionario di pastorale giovanile* in buona parte rivisto e aggiornato, e altri testi pensati per questo volume che non hanno trovato spazio nelle pagine del medesimo.
Volume di 416 pagine + cd-rom.

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

ARTE, TURISMO E CATECHESI

Natale Maffioli

Nell'immaginario collettivo la catechesi è di solito legata ad incontri, conferenze, riunioni, dibattiti, il cui posto e tempo adatto è di solito il tempo ed il luogo feriale, quello della vita lavorativa, dell'inverno. È possibile uscire da questo schema? È possibile utilizzare la vacanza non solo come strumento di svago, neanche soltanto come approfondimento culturale, ma come vera e propria catechesi, uscendo così dallo schema scolastico e avvicinando la vita in tutti i suoi aspetti alla catechesi?

Ci sembra che una delle occasioni più prolifiche per fare un tentativo di questo genere siano le vacanze, le semplice gite estive che già organizziamo come famiglie, parrocchie, diocesi o associazioni, che possono diventare vera occasione di crescita e di formazione della fede dei partecipanti, senza annoiare e senza rovinare il bel clima di rilassatezza ma anche di amicizia che si crea in queste occasioni.

La maggior parte delle nostre normali gite vengono svolte in luoghi carichi di cultura e di opere d'arte di cui di solito apprezziamo l'aspetto artistico, la bellezza, e l'aspetto culturale, la ricchezza. Potremmo apprezzarne con la stessa forza anche l'aspetto religioso, ossia la profondità? Potremmo far diventare questo apprezzamento il momento per la revisione della nostra religiosità e per il suo approfondimento? Ora ci sembra che per noi italiani, utilizzare le opere d'arte, all'interno anche delle nostre semplici e normali gite estive, in prospettiva catechistica, sia un'occasione da non perdere assolutamente.

1. La saggezza della Chiesa

La Chiesa, nella sua storia millenaria, ha costantemente utilizzato tre strumenti per la diffusione del Vangelo; la Parola parlata, la Parola scritta e la Parola visualizzata.

A noi interessa ora quest'ultima modalità di comunicazione. Tralasciando le implicanze politiche di tanta produzione artistica, nella realtà ecclesiale le opere d'arte sono state, sovente, il frutto della volontà di comunicare i contenuti della fede e la vita della Chiesa. Cicli pittorici e scultorei, spesso appesantiti da citazioni dedotte dalla più fantasiosa agiografia e dai vangeli apocrifi, hanno narrato la vita di Gesù e le gesta dei santi, nelle modalità di espressione tipiche dell'epoca in cui l'opera d'arte è stata prodotta.

Il prodotto artistico nasceva nella mente del committente, prendeva forma tra le mani dell'artista per essere interpretato dal fruitore, che era un fedele capace di leggere l'opera lasciandosi afferrare dal suo fascino.

Le finalità dell'arte erano sedimentate nella coscienza collettiva del popolo e le direttive codificate (direttive conciliari e sinodali) avevano solo lo scopo di impedire deviazioni dottrinali e scivolamenti e fughe nel profano.

Bisogna precisare che l'opera d'arte aveva, ed ha tuttora, potenzialità e una presa sulla fantasia e sulla sensibilità dell'individuo a diversi livelli:

Didascalica: al di là degli elementi che lo storicizzano, il testo-arte si presta ad una presentazione visiva del dettato biblico e dei contenuti teologici, perché le immagini sono sempre sintesi storico-teologiche. Ovviamente le opere d'arte erano confezionate in modo diverso a seconda dei destinatari: una comunità parrocchiale aveva esigenze diverse da una comunità religiosa. Alcune immagini hanno un alto contenuto didascalico e poco contenuto formale.

Mnemonica: l'immagine ha una grande presa sulla memoria: si ricorda con molta più facilità un discorso teorico se questo è visualizzato da una immagine. Quando, in seguito, il cristiano vedrà un'immagine simile a quella spiegata durante una catechesi, ricorderà, se non tutte, almeno le linee essenziali di quanto gli è stato presentato.

Di seduzione: termine questo da intendersi nella accezione più positiva, che significa l'atto di attirare con sé in disparte: l'arte ha la capacità di conquista della sensibilità, della affettività, dei sentimenti più alti e riposti dell'animo umano; ha in sé le componenti sufficienti a fare breccia nella sensibilità dell'individuo e veicolare i suoi peculiari contenuti che sono anche iconografici. Figure e simboli vogliono richiamare, ricordare, raffigurare visivamente il mistero. Ma il mistero, appunto perché tale, è insondabile; grazie però al supporto, alla veste artistica può aprire il cuore alla totalità del mistero stesso, nella misura in cui questo è comprensibile alla mente umana. E non solo: «Questo mondo nel quale noi viviamo, scriveva Paolo VI nel messaggio agli artisti pronunciato l'8 dicembre 1965 a chiusura del Concilio Vaticano II, ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione».

2. Alcune possibili occasioni

L'Italia, a detta degli esperti del settore, è il paese che possiede la maggior concentrazione di opere d'arte. Ovunque si vada, nei grossi come nei piccoli centri, si incontrano capolavori, anche assoluti, di pittura, scultura o architettura e sono conservati in chiese e palazzi, in case private come in luoghi pubblici, al coperto o nelle piazze. La storia italiana è profondamente segnata dalla produzione e dalla conservazione di capolavori: papi e cardinali, principi mecenati, confraternite e comunità parrocchiali, borghesi e ordini religiosi, lungo i secoli hanno commissionato, collezionato e restaurato capolavori d'arte.

Anche se gli arredi degli edifici sacri (chiese cattedrali, parrocchiali, delle comunità religiose e delle confraternite) hanno subito vicissitudini le più diverse con dispersioni anche gravissime che hanno alimentato (ed i furti continuano ad alimentare) il mercato d'arte, tuttavia le presenze sono sempre massicce e qualificate. Soprattutto negli edifici storici è possibile compiere un cammino di appropriazione non solo dei valori formali insiti nelle opere d'arte, ma pure dei più genuini contenuti cristiani.

Nei centri storici delle città più frequentate dai turisti, sovente le chiese of-

frono un servizio, spesso curato da volontari, per l'accompagnamento di turisti e fedeli alla lettura formale e contenutistica dei capolavori che sono ospitati. Agli edifici di culto si aggiungono ora, numerosissimi, i musei diocesani.

A Venezia, il gruppo «Ars et Fides», legato all'omonima federazione europea nata in Francia, offre un servizio, curato da volontari in cinque lingue, nella Basilica di San Marco, per la lettura, certamente ardua, del complesso musivo che ricopre quasi per intero le pareti interne e buona parte di quelle esterne della basilica (per informazioni: Venezia, Curia Patriarcale, Ufficio per la pastorale del turismo, tel. 041.2702421). La quasi totalità delle altre chiese cittadine sono, comunque, fornite di un apparato didascalico che dà al visitatore la possibilità di leggere innanzitutto il soggetto delle opere d'arte che sono esposte, il che non è poco, e offrono, in sintesi, una spiegazione del valore formale delle opere.

Anche a Firenze il gruppo legato alla federazione «Ars et Fides» cura l'accompagnamento in cinque chiese cittadine: Santa Maria del Fiore, Santa Maria Novella, Santa Croce, San Lorenzo, Santa Trinita. I volontari seguono i visitatori con spiegazioni sia dal punto di vista formale che nel contenuto catechistico (per informazioni: Firenze, Curia Arcivescovile, Ufficio per la catechesi attraverso l'arte, tel. 055.271071).

A Padova, il restauro della Cappella degli Scrovegni offre l'opportunità di una visita a più livelli e si articola in diversi approcci: una sala per la prelettura del ciclo degli affreschi giotteschi mette il visitatore nelle condizioni di avvicinare l'opera d'arte munito di una precomprensione non superficiale.

A Milano un incontro davvero importante con l'arte sacra in genere e con quella lombarda in specie è offerta dal Museo Diocesano. Di recente apertura, (dal 2001) offre una selezionata galleria di dipinti, sculture ed oreficerie formata

Per favorire i lettori segnaliamo alcune associazioni turistiche di ispirazioni cristiana a cui eventualmente rivolgersi per maggiori informazioni:

1. CITS (Centro Italiano Turismo Sociale) www.citsnet.it
2. CT ACLI (Centro Turistico ACLI) www.acli.it/cta.htm
3. CTG (Centro Turistico Giovanile) www.ctg.it
4. ENTEL-MCL (Ente Nazionale Tempo Libero - Movimento Cristiano) www.mcl.it
5. ETECA-ANSPI (Ente Turistico Educativo Culturale-Associazione Nazionale S. Paolo Italia) www.anspi.org
6. ETSI-CISL (Ente Turistico Sociale - CISL) www.etsicisl.it
7. FEDERCULTURA, TURISMO E SPORT www.confcooperative.it
8. GIOVANE MONTAGNA www.giovanemontagna.org
9. TERRANOSTRA www.terranostra.it
10. TGS (Turismo Giovanile Sociale) www.cnos.org

da 320 pezzi distribuiti in dieci sezioni. Molte opere provengono dalla Quadreria arcivescovile. Il Museo conserva inoltre numerose opere provenienti dalla Diocesi, dal VI al XIX secolo. A questo nucleo si aggiungono poi i Fondi Oro, opere di ambito per lo più toscano, del XIV e XV secolo, raccolte da un collezionista privato, il prof. Alberto Crespi, e donate al Museo, la sezione dedicata a Sant'Ambrogio, l'oreficeria, il ciclo di tele dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento ed, infine, la Via Crucis di Gaetano Previati. Il Museo milanese si pone all'avanguardia anche per l'accompagnamento dei visitatori: è disponibile un servizio di audioguide denominato «Artour», una sorta di «telefonino interattivo» con il quale il visitatore percorre l'itinerario accompagnato da un commento storico artistico. Per l'accompagnamento nella visita al Museo dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, è stato pubblicato un sussidio dal titolo significativo: «La fede nella bellezza» (per informazioni: Museo Diocesano di Milano, tel. 02.89420019). Altri musei diocesani che si qualificano per un accompagnamento intelligente del visitatore sono quelli di Trento, di Udine, di Pisa, di Bergamo, di Genova tanto per citare i più significativi.

A Torino diverse chiese hanno un servizio, anche in questo caso garantito da volontari, per l'accompagnamento dei fedeli e dei turisti. Il personale è preparato e l'accompagnamento è gestito con entusiasmo.

Purtroppo nelle chiese di Roma non è svolto alcun servizio per l'accompagnamento dei turisti e dei fedeli e, sovente, non sono neppure fornite dei più elementari sussidi per la conoscenza del patrimonio artistico in esse conservato.

NOVITÀ

Valerio Bocci

I DIECI COMANDAMENTI SPIEGATI AI RAGAZZI

Davvero i dieci Comandamenti sono passati di moda? A che servono? Perché bisogna osservarli? Che cosa vogliono dire?

A queste e ad altre domande risponde in maniera fresca e originale questo libro piacevolmente illustrato, seguendo una traccia originale, impostata sul leit motiv del Codice della strada, con protagonisti alcuni simpatici personaggi.

Il libro dimostra che i Comandamenti non incatenano la libertà, ma mettono sul «chi va là» per evitare errori o disastri.

Per aiutare gli educatori nella spiegazione e coinvolgere i ragazzi su un argomento ostico e spesso trascurato nell'educazione religiosa.

Pagine 64. € 4,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

UN ESEMPIO DI CATECHESI CON L'ARTE: IL CARAVAGGIO

Maurizio Viviani

1. La Chiesa e l'arte

L'arte è bella per se stessa. Praticarla come uno dei codici integrativi di comunicazione e usarla come linguaggio specifico alimenta il gusto del bello. Lasciarsene interrogare apre a strade di comprensione del Mistero, che i cristiani ritengono pienamente svelato nel Dio di Gesù Cristo. L'arte è al tempo stesso partenza e veicolo, sintesi e risultato della ricerca di Dio.

L'arte dà visibilità al sublime e permette di cogliere il Mistero. Esprime e illustra la bellezza della Rivelazione. La Chiesa nella sua lunga storia ha creato e offerto la *Biblia pauperum* ed immagini didattiche che, in circostanze particolari, hanno addirittura sostituito il testo scritto. Nell'esperienza liturgica l'arte è stata ripetutamente utilizzata, anche per rendere visibile la singolare relazione che esiste tra Dio e l'uomo.

C'è una lunga storia dell'uso delle immagini nella prassi catechistica della Chiesa, non priva di polemiche, che ciclicamente riemergono (dall'iconoclastia bizantina alla riforma calvinista e protestante, fino alle dispute sull'arte sacra del Novecento). Queste non impediscono, tuttavia, di guardare all'arte come espressione compiuta della Bellezza.

2. L'arte e la catechesi

Lavorare con l'arte è una delle strade più promettenti, anche per la catechesi. In alcune nazioni e città (vedi articolo precedente) sono stati elaborati diversi percorsi per nutrire la fede con l'arte. L'arte sacra conosce una stagione di rispetto e di valorizzazione che va ben oltre gli steccati ideologici. Al Museo del Louvre, ad esempio, sono promossi dei corsi per comprendere i quadri con soggetti religiosi, visto che non pochi, guardando un «San Sebastiano», martirizzato con le frecce, lo scambiano per un'innocente vittima degli Indiani d'America. In Italia sono uscite numerose pubblicazioni, che, valorizzando l'immenso e il variegatissimo patrimonio artistico di cui disponiamo, permettono di avvicinarsi all'esperienza dell'arte come veicolo per comprendere la Bellezza e come strumento per la catechesi.

Come trattare l'arte nella catechesi? È possibile servirsi d'opere d'arte nei percorsi formativi e catechistici? Quali attenzioni sono necessarie per averne un vantaggio, senza fare un uso strumentale dell'arte o di ciò che è rappresentato? È opportuno consigliarne l'utilizzo, soprattutto con adulti inseriti nel processo di riscoperta della fede? Un viaggio turistico o d'affari può rivelarsi un'occasione per una catechesi fatta a partire dalle opere d'arte? Si tenta con questo contributo di capire alcune coordinate del tema «arte e catechesi» e di elencarne brevemente gli elementi caratteristici, il metodo e i passaggi. Lo faremo accompagnati da un

pittore singolare, il Caravaggio e da una sua sublime opera, la «Vocazione di san Matteo».

3. Michelangelo Merisi detto il Caravaggio

Caravaggio è il pittore che, con il suo potente realismo, rivoluziona il corso della pittura europea nel periodo della riforma cattolica, grazie al suo modo di dipingere direttamente su tela, senza alcun disegno preparatorio, e di lavorare velocemente, dal vero, in presa diretta con la realtà. Sorprende tutti con la tecnica (fotografica, diremmo oggi) con cui sa cogliere dall'ombra quegli sprazzi di luce che trasfigurano un volto, una foglia secca, una mano.

a) La vita

Michelangelo Merisi, il motore della pittura moderna, nasce nel 1571 a Caravaggio (Bergamo). Si forma artisticamente in un laboratorio milanese. Dopo i 20 anni si trasferisce a Roma. Realizza le sue prime opere profane: ritratti, scene di vita quotidiana e nature morte. Dipinge le sue prime opere religiose, dimostrando subito di saper trattare questo tipo di soggetto.

È corteggiato e protetto da principi e cardinali per la sua abilità con il pennello. Il 26 maggio del 1606 sfida a duello un uomo, Ranuccio Tommasoni, e lo uccide. È condannato al «bando capitale» (in pratica alla decapitazione). Fugge e continua a dipingere. Trova rifugio nel Lazio presso la famiglia Colonna. Dopo un anno a Napoli giunge a Malta. Qui diventa membro dell'Ordine dei Cavalieri. Scoperto il suo crimine, è destituito e imprigionato.

Fuggito inspiegabilmente dal carcere, raggiunge Messina, dove soggiorna per quattro anni. Si sposta poi a Palermo e Napoli. Qui subisce un agguato ed è ferito e sfregiato. Egli spera che il Papa Paolo V lo accolga e gli doni la grazia. Si dirige a Roma per convincerlo del pentimento (dichiarato in alcune tele che gli voleva regalare). Per il furto delle tele imbarcate a sua insaputa verso Orbetello, sale su un'altra nave per tentare di recuperarle. Inutilmente. Muore a Porto Ercole, nel 1610, senza il perdono, che tanto ha inseguito, del Papa.

b) La pittura

Caravaggio fu un ribelle, con un'ostentata coscienza della propria condizione di peccatore. Egli cercò tuttavia sempre la luce della redenzione (a Roma era iscritto alla confraternita del Pantheon, dedita all'adorazione del SS. Sacramento), inseguendola fino all'ultimo. Le sue opere vanno nel senso della contestazione e in quello dell'edificazione della fede. Esprimono soprattutto la ricerca della Luce, in grado di appagare ogni inquietudine, che caratterizza fino alla fine la sua tormentata e sanguinosa esistenza.

Caravaggio ha un forte senso religioso. È un plasmatore della luce. Nei suoi quadri si nota un realismo inquietante. Egli presenta spesso un intreccio mirabile di sguardi, posizioni e atteggiamenti. Il deciso contrasto tra luce e ombre, al quale Caravaggio ricorreva per rappresentare la realtà nella sua brutale immediatezza, raggiunge, nelle tele di San Luigi dei Francesi e di Santa Maria del

Popolo, un effetto di straordinaria drammaticità, che rende il contenuto religioso ancora più espressivo.

Come ogni altro pittore, anche il Caravaggio dipinge non per vezzo o per piacere, ma per motivi molto concreti e comprensibili. Egli è condizionato da precise indicazioni emanate dal Concilio di Trento. Obbligavano a raffigurare esclusivamente soggetti religiosi, o atteggiamenti ascetici o, ancora, ultime Comunioni dei Santi. Al pittore è richiesto principalmente di non turbare gli animi dei fedeli con immagini poco decorose o che possono diventare occasione d'errore. Caravaggio riesce a districarsi con libertà tra diverse restrizioni: le volontà dei committenti, i canoni pittorici della Maniera (che suggeriva colori molto vivaci e scene alquanto animate) e un consumato stile di rappresentazione delle scene bibliche. Caravaggio crea scene innovative e addirittura rivoluzionarie, frutto della sua fine sensibilità religiosa.

4. La «Vocazione di san Matteo»

Proviamo a leggere una delle tele più indicative del Caravaggio, la «Vocazione di san Matteo». Fa parte di un ciclo di tre opere commissionate in due tempi successivi dal cardinale francese Matteo Contarelli per la Cappella da lui acquistata, nella Chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Nella Cappella ci sono altre due tele del Caravaggio: «San Matteo e l'angelo» e il «Martirio di san Matteo». Eseguite nel 1599, appartengono alla piena maturità dell'artista. Rappresentano, assieme ai quadri della Cappella Cerasi di Santa Maria del Popolo (dipinti nel 1601-1602), il momento più alto e compiuto della sua produzione, quello in cui il «luminismo», ovvero l'uso drammatico e violento della luce e delle ombre, raggiunge il suo massimo intento realistico.

L'arte è bella per se stessa.
Lasciarsene interrogare apre a strade di comprensione del Mistero, che i cristiani ritengono pienamente svelato nel Dio di Gesù Cristo. L'arte è al tempo stesso partenza e veicolo, sintesi e risultato della ricerca di Dio.
L'arte dà visibilità al sublime e permette di cogliere il Mistero. Esprime e illustra la bellezza della Rivelazione. La Chiesa nella sua lunga storia ha creato e offerto la *Biblia pauperum* ed immagini didattiche che, in circostanze particolari, hanno addirittura sostituito il testo scritto.

«Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (*Mt* 9,9). Fin qui il testo evangelico. La denotazione dell'esperienza narrata nel Vangelo di Matteo è fatta dipingendo Gesù, in piedi, e Matteo seduto ad un tavolo, sul quale ci sono delle monete, delle penne e dei fogli. I loro sguardi s'incontrano, in un incontro che legherà per sempre le loro esperienze.

La rappresentazione della scena di vocazione ha una precisa connotazione geografica. Doveva svolgersi in un ambiente palestinese, con le due figure centrali isolate da tutto il resto. La rilettura è straordinaria. Caravaggio si stacca notevolmente dalla tradizione. Crea una scena assolutamente innovativa, che tiene conto della pe-

nombra della Cappella. Ambienta la scena in un luogo chiuso e semioscuro. Vi inserisce delle persone della strada: uomini comuni e dei paggi con cappelli piumati. Aggiunge un san Pietro un po' goffo, addirittura senza aureola. Gli abiti di Gesù e di Pietro sono fuori epoca rispetto a quelli del gruppo di persone collocate a sinistra.

Visibilmente sorpreso, Matteo incrocia lo sguardo di Gesù e n'è conquistato. Vede che Gesù lo chiama gratuitamente: intende farlo partecipe di un'impresa così affascinante che, al confronto, tutti i soldi che sta contando perdono di interesse. Intuisce che la sua vita può essere giocata attorno ad un altro tavolo, spesa per un'altra causa. Non sa ancora quale: ha capito tuttavia che merita tutta la sua considerazione e adesione. Quel gesto perentorio, gratuito, lo ha trafitto, manifestandolo a se stesso. Gli ha consentito di comprendersi nel groviglio d'aspirazioni e speranze che affiorano nel cuore dell'uomo; di identificarle e di capirsi così chiaramente da ricondurvi la propria esistenza, da ritrovare la propria identità.

Il percorso di Matteo è simile a quello del tesoriere etiope (*At* 8,26-40) e di Cornelio (*At* 10,1-11.18) Sono accomunati nella ricerca di qualcosa di definitivo, di un elemento che coaguli la loro vita e ne consolidi le speranze e il presagio. Chiedono di essere guidati dallo stesso Gesù che li ha chiamati. Il cammino di Matteo è anche spirituale: passa dall'oscurità alla luce. Cambia il tavolo di lavoro, la cerchia d'amici, il luogo, ma soprattutto l'intera sua vita. Fidandosi, rinasce a vita nuova.

5. Lettura catechistica del quadro

a) La chiamata come una conversione

La vocazione secondo Matteo equivale ad una conversione. Matteo, pubblicano e peccatore, è redento dal Cristo e chiamato all'apostolato. L'indice della mano sinistra di Matteo è rivolto al suo cuore. Indica probabilmente la sorpresa, ma anche l'indecisione, la perplessità d'ogni persona chiamata a seguire Gesù a servizio del Regno di Dio. Attraverso il ravvedimento, anche il peccatore può attingere alla luce del Cristo. Chi (come Matteo e i due giovani in costume) alza lo sguardo verso il Cristo e si accorge della sua luce, si salva. Chi, invece (come il vecchio con gli occhiali e il giovane accanto a lui che continua a contare avidamente i denari) non risponde all'appello, è destinato a perdersi.

Cristo è presente con la sua Grazia, che va corrisposta. Un gesto di conversione e la disponibilità alla comunione ne sono gli inizi. Si può leggere la raffigurazione di Gesù e di Pietro senza calzari come un invito rivolto al discepolo ad abbandonare ogni cosa. Così, rinunciando anche ai beni materiali, si segue il Maestro con totale disponibilità.

b) La Grazia e il perdono

La luce, che trafigge tanti quadri del Caravaggio, è un sicuro rimando al senso spirituale. Tutta la scena della «Vocazione» si svolge nell'istante in cui passa la luce e, quindi, la Grazia. Matteo ne è raggiunto. Esistono diversità di posizioni rispetto alla Grazia, donata a tutti. Vi è pure chi, noncurante del dono,

continua ad ignorarla, forse perché attratto dalle ricchezze e affascinato dal denaro. La luce, emanata da Cristo, scende su tutti gli uomini, e a tutti offre una possibilità di salvezza. Sta ad ogni persona scegliere liberamente di seguire o no Gesù, decidersi tra la Grazia e il peccato.

La Grazia raggiunge Matteo che è così liberato da ogni colpa. Lo riabilita, rendendolo idoneo per l'inattesa missione. La «vocazione» diventa pure un atto di purificazione dalle colpe. È come una nuova nascita. È passaggio dalla morte alla vita. Il perdono è un tema ricorrente nella vita di Caravaggio e la massima aspirazione della sua vita dopo aver compiuto l'omicidio. Dipinge le ultime tele (ad esempio «David e Golia») per donarle al Pontefice, in segno di conversione, per avere il perdono e così la piena riammissione nella Chiesa.

Davanti al quadro anche il *non credente* può incontrare dei motivi di riflessione. Potrebbe soffermarsi sugli intensi aspetti pittorici o sulla straordinaria abilità di Caravaggio di cogliere l'immediatezza della scena e di connotarla abilmente. Se non conosce o non comprende il valore religioso e cristiano dell'opera, egli può ugualmente trattenersi sulla perfezione dell'opera, sull'armonia delle forme e dei contenuti, sul senso dell'arte che illumina e, in qualche modo, trasfigura l'esperienza umana.

c) Il mistero pasquale: nuova creazione

Sopra la mano destra di Cristo c'è una finestra aperta, attraverso cui la luce non passa. Ha una forma a croce. Diviene simbolo della morte e della risurrezione. Cristo stesso esce dall'ombra e la sua entrata nella stanza non ha niente d'abbagliante. La luce che accompagna la chiamata, raggiunge tutte le persone, lasciandole libere di fronte al Dono. Sia il giovane sia il vecchio continuano a contare i loro soldi. La finestra cieca potrebbe significare il loro destino. Ignorando la Grazia, rimangono nell'oscurità.

La vocazione a seguire Gesù è come una nuova creazione. La mano tesa di Gesù è l'esatta riproduzione della mano di Adamo dell'affresco della Cappella Sistina del Michelangelo. Il «cambio» caravaggesco è geniale. Riassume nella mano di Gesù due elementi delle «mani celebri» della creazione: la direzione della mano di Dio e la posizione della mano d'Adamo. Il significato che risulta potrebbe essere questo: nella chiamata d'ogni uomo è possibile scorgere l'atto creativo di Dio. Cristo, compiendo lo stesso gesto del Creatore, sembra prolungare o rinnovare la creazione dell'uomo.

La mano tesa, che oltrepassa il vuoto tra i due gruppi di personaggi crea vicinanza, sintonia e unità d'intenti. È un invito ad entrare nella nuova Alleanza, suggellata da Gesù. La chiamata a seguire Gesù è paragonabile, quindi, ad una nuova creazione, resa possibile dal perdono accordato per Grazia. La mano di Pietro, che timidamente copia l'inclinazione della mano di Gesù, potrebbe significare che la nuova creazione, atto potente della mano del Signore, si realizza attraverso la Chiesa. Pietro, situato tra Matteo e Cristo, fondatore della Chiesa, la simboleggia. Egli ripete il gesto del Maestro, che invita a seguirlo nel servizio al mondo e nella comunità.

d) Contemporaneità e immedesimazione

Caravaggio dipinge Gesù e Pietro con abiti ritenuti del loro tempo. Raffigura, invece, Matteo e i gabellieri attorno a lui con vestiti e accessori contemporanei. Mette cioè insieme persone distanziate da quasi sedici secoli, tentando così di annullare l'intervallo tra i due periodi storici. Il gesto eloquente di Gesù valica il confine del tempo e si concretizza in ogni epoca.

Caravaggio sembra invitare il fruitore a far parte della scena raccontata. Permette un'immedesimazione con i doganieri o con Matteo. I loro vestiti moderni e la loro posizione creano una sintonia con lo spettatore, che diventa in qualche modo parte attiva, se non addirittura protagonista della scena di vocazione.

La scena evangelica offre al Caravaggio lo stimolo vibrante per cogliere la pienezza dell'umano nella fede. La vocazione di Matteo, al termine della sua composizione, si è come «distaccata» dall'artista. Vive una vita propria. Si porta sul terreno della novità, dell'invenzione. Il fruitore che osserva attentamente il quadro, richiama il suo progetto, alla luce del quale legge l'opera d'arte, che è tale anche perché evoca la sua vita, la chiama in causa.

e) Gesù chiama in ogni tempo e situazione

Caravaggio raffigura una scena neotestamentaria, reinterpretandola con originalità, senza aggiungere derive moralistiche. Innerva la sua tela di simbolismi, di significati nuovi, di un'originale lettura che coinvolge con forza chi osserva la sua opera.

Gli elementi sopra descritti, in merito ai personaggi e alla collocazione della scena, conducono ad attribuire un significato esperienziale, teologico e vocazionale alla scena. Cristo chiama in ogni tempo. Ogni persona è invitata a seguirlo. Non conta la vita passata o la condizione sociale, la distanza dalla Chiesa o la decenza della professione. Cristo ama e chiama ogni persona, che è tuttavia lasciata libera di rispondere e di decidere del suo futuro.

L'attualità della presenza e della chiamata sono mirabilmente sottolineate pure dalla collocazione del quadro nel cuore di Roma, e precisamente nella chiesa di San Luigi dei Francesi, che si trova a pochissimi metri da via Dogana Vecchia. Lì, in quella strada e in quella chiesa, Gesù passa – sembra dire Caravaggio – e chiama. Egli invita ogni persona, a prescindere dalla condizione, dall'età e dalla storia personale.

6. Prospettive diverse di lettura

Vediamo come sono possibili diverse letture del quadro a partire da angolature diverse. Il quadro del Caravaggio chiama in causa lo spettatore attento, che cerca legami con la sua esperienza. È invitato a leggere il quadro partendo dal suo vissuto e, se credente, dal suo rapporto con Dio e dalla consapevolezza della sua vocazione. Gli interrogativi che egli si fa riguardano il senso della vita e delle sue relazioni. Il soggetto, reinterpretandosi alla luce degli stimoli forniti dal Caravaggio, è sollecitato a ripensarsi criticamente.

Il *credente* si sente chiamato in causa. Egli vi coglie uno stimolo visibile per la sua riflessione, proprio perché cerca la domanda ultima sottesa alla sua esperienza. Coglie il quadro, che vede nella penombra della Cappella, come realtà oggettiva al di fuori di lui, con cui può entrare in relazione. Il quadro è espressivo, perché richiama la sua storia e ne presagisce le aspirazioni. Pertanto n'è un'immagine eloquente.

Il credente mette in gioco anche la ragione, tentando di decifrare e di capire le domande sottese al quadro. Svolge così un'opera d'interpretazione profonda delle domande che attraversano la sua vita. Confronta l'opera con la sua esistenza, cogliendone i momenti di trasformazione, il significato, il senso. Porta alla ragione ultima, a Dio, presenza che chiama e interpella, che invita al dialogo e alla sequela nella fedeltà del progetto personale.

Davanti al quadro anche il *non credente* può incontrare dei motivi di riflessione. Potrebbe soffermarsi sugli intensi aspetti pittorici o sulla straordinaria abilità di Caravaggio di cogliere l'immediatezza della scena e di connotarla abilmente. Se non conosce o non comprende il valore religioso e cristiano dell'opera, egli può ugualmente trattenersi sulla perfezione dell'opera, sull'armonia delle forme e dei contenuti, sul senso dell'arte che illumina e, in qualche modo, trasfigura l'esperienza umana.

Il quadro permette una lettura pre-religiosa, perché, a partire dalla scena rappresentata e dalle connotazioni del Caravaggio, propone ed evoca tematiche esistenziali, come: il senso della vita, il destino dell'uomo, il progetto che l'uomo si dà (o riceve), il dialogo fecondo, il senso del dono (come possibilità di destinare ad una causa o a qualcuno la propria vita), il mondo come territorio di luce e tenebre, l'ascolto delle persone che «risvegliano» la vita. Ciò può suscitare riflessioni e grandi emozioni. Se poi il non credente porta la domanda su se stesso e sente che è interpellata la sua vita, è già avvenuto in lui un cambio di prospettiva. Sta entrando nella visione di fede.

7. Per un approfondimento

a) Le attenzioni per «lavorare» con l'arte

I quadri, le sculture e altre opere dell'ingegno artistico non sono essenziali per giungere alla fede o nell'itinerario catechistico. Possono comunque costituire un supporto davvero notevole e un grande aiuto in alcuni momenti, anche in una cornice liturgica.

Come trattare l'arte nella catechesi? Tralasciando le riflessioni, tuttora aperte, sulla funzione pedagogica e sulla qualità estetica dell'arte, sulla mutevole diversità dei canoni di bellezza e sulla natura stessa dell'immagine, ci chiediamo se esista una serie di passaggi e d'attenzioni, semplici ed efficaci, per un uso catechistico dell'arte. Le fasi qui esposte illustrano un possibile senso di marcia. Posta la premessa che un'opera d'arte parla da se stessa ed è capace di trasmettere emozioni e di comunicare messaggi anche al soggetto artisticamente più sprovveduto, il percorso compiuto suggerisce delle attenzioni per far sì che un'opera d'arte possa dire qualcosa di più. Le richiamiamo brevemente.

Occorre innanzitutto una visione attenta e minuziosa dell'opera d'arte, osservando l'impianto generale e i dettagli, i colori e la tecnica usata, la prospettiva e la collocazione dell'opera. Desideriamo sottolineare questo aspetto con forza, perché oggi un certo modo di far turismo è finalizzato a vedere senza guardare. Diciamo, forse facendo torto alle agenzie turistiche, che è meglio guardare poco (magari selezionando) e bene.

È necessario poi, creare un legame con la propria vita e con le esperienze che la contraddistinguono. Per un lavoro proficuo e rigenerante, il soggetto che guarda un quadro dovrebbe essere contemporaneamente attento alla propria vita, chiamata in causa dall'opera d'arte e sollecitata nelle dimensioni più profonde.

Osservare attentamente l'opera d'arte, in piccoli gruppi, durante l'atto catechistico o nel mezzo di un viaggio, seguendo delle tracce molto semplici, può dare sorprendenti risultati. Un esperto potrà, in qualche occasione, condurre e stimolare la riflessione.

b) I vantaggi del «lavorare» con l'arte

Lavorare con l'arte permette di accostarsi alle pregevoli interpretazioni degli artisti della storia dell'arte. Talvolta sono autori originali e geniali. Invitano ad un confronto con l'opera d'arte e permettono di coltivare il gusto del bello, creando una mentalità di rispetto verso l'arte e tutte le sue manifestazioni. Le espressioni artistiche del passato ci parlano e ci trasmettono dei valori. In qualche modo svelano il mondo della bellezza, elargendo intuizioni e messaggi intramontabili.

Avere notizie su un artista, sulle sue attenzioni e caratteristiche, produce indubbi vantaggi. Conoscere il suo tempo, comprenderne le composizioni, rispettare e approfondirne le trame profonde dell'esistenza, porta a capire meglio la sua arte e la sua spiritualità. Tutto ciò permette di ascoltarne gli echi, anche a distanza di secoli.

Accostarsi alle opere d'arte sacra crea legami con i testi biblici e con le esperienze che li hanno originati. In quest'aspetto, la tradizione della Chiesa è eccezionale, considerati i suoi grandi sforzi per comunicare con l'arte la Bibbia a tutti, anche agli analfabeti. Si possono cogliere le somiglianze e le differenze, le similitudini e la pluralità di linguaggi tra l'opera d'arte e il testo della Bibbia. Ciò permette, inoltre, di osservare le diversità di stili e soprattutto d'interpretazioni dello stesso episodio (o soggetto) realizzato nei secoli.

Essenziale bibliografia su Caravaggio

- AA.VV., *Caravaggio*, Milano 1968.
- R. LONGHI, *Caravaggio*, Roma 1977.
- M. CALVESI, *Le realtà di Caravaggio*, Torino 1990.
- AA.VV., *Caravaggio*, Milano 1992.
- AA.VV., *Caravaggio e i Giustiniani*, Milano 2000.

Le opere d'arte sono, poi, in grado di dare visibilità agli atteggiamenti del cristiano, ai percorsi per arrivare alla fede, alle figure di riferimento nella sequela, ai prototipi dell'iniziazione, ai simboli, di cui l'esperienza ecclesiale è ricchissima.

c) Leggere l'arte per comprendere la propria storia

Le opportunità presentate, mentre confermano indirettamente il lavoro di alcune diocesi che hanno già investito in quest'utilizzo catechistico dell'arte, attrezzando musei e formando «guide catechistiche» competenti, diventano uno sprone, perché impariamo tutti a conoscere, seppur in piccola misura, l'immenso patrimonio di cui siamo depositari. Non va dimenticato che investire in questa linea porta necessariamente alla valorizzazione dei beni culturali, così da coglierne tutte le valenze formative e spirituali.

L'esempio della «Vocazione di san Matteo» mostra come un quadro può trasmettere molto ad ogni persona che ha a cuore la sua vita e che ricerca nuove sorgenti per renderla piena di senso e di valore. Il quadro di Caravaggio mostra come sia possibile creare una sorta di relazione fra quattro storie. Si collegano e s'intrecciano la storia di Matteo (o dei personaggi del Nuovo Testamento raffigurati), la storia del pittore Caravaggio (la cui interpretazione è straordinariamente originale), la storia del catechista (o, semplicemente, della guida) e la storia del fruitore. Il ciclo si compie: partendo dal fruitore si va all'artista, se ne legge l'opera e il testo biblico implicato, per ritornare, grazie a delle mediazioni (come il catechista), al «destinatario-soggetto-protagonista della sua fede». Si forma così un reticolo tridimensionale d'inarrivabile profondità. Tutti diventano parte di un evento biblico che si lascia «ri-dire» dall'opera d'arte, proprio perché la Parola vive oltre ogni forma codificata nel tempo.

d) Una griglia per leggere un'immagine sacra

Riportiamo schematicamente una successione di momenti che permette di aiutare a leggere ed interpretare un'immagine sacra.

Guardare	Fare attenzione a ciò che si vede (ambiente, luci ed ombre, colori, personaggi, atteggiamenti, oggetti, …).
Sentire	Dare voce al cuore, alla sensibilità personale, all'esperienza («mi colpisce, mi piace, mi richiama, …»).
Capire	Ricostruire il retroterra dell'immagine, fare un'analisi critica (autore, contesto storico-geografico-culturale, note sulla tecnica, committenza, inserimento in una sequenza: ad esempio la chiamata, con varianti, costanti). Rileggere il sottofondo biblico-liturgico-teologico-agiografico.
Meditare, reagire	Accogliere significati, messaggi, implicazioni per la vita («cosa mi porto via dall'incontro con questa opera che ho visto con gli altri»). Eventuale risposta orante di fronte a questa immagine.

RUBRICHE

SEGNALAZIONI

In linea con il contenuto della parte monografica di questo numero, dedicato alla catechesi d'estate, presentiamo in modo schematico tre pubblicazioni riguardanti le cosiddette Estati Ragazzi o GREST evidenziando le caratteristiche e le scelte pastorali che le caratterizzano.

ABIBÒ. TUTTO INSIEME COMINCIÒ

Centro Oratori Bresciani, editing by Cooperativa La nuvola nel sacco, Brescia.

È probabilmente il sussidio estivo più originale dei tre. Si caratterizza per una scelta fondamentale che lo rende un prodotto molto ambizioso nel suo genere, la scelta della valorizzazione delle forze e della progettualità dei singoli oratori.

Solitamente i sussidi estivi tradizionali sono costruiti sotto forma di zibaldoni, o di libretti di istruzioni il cui sforzo è quello di essere il più completi possibili. Strutturati attorno ad una storia ben precisa ed unitaria, forniscono materiali, giochi e spunti che facilitano la progettazione in loco, data la facilità di reperimento degli spunti e dei progetti.

Il vantaggio di questi prodotti è ovviamente la facilità del loro uso: l'Estate Ragazzi viene preparata in poco tempo e con poco sforzo proprio per il fatto di avere la maggior parte del materiale già pronto.

In realtà questo concetto di sussidio per le attività estive nasconde una duplice insidia: toglie la capacità di progettazione ai singoli centri e costringe le singole realtà locali a seguire dei progetti non studiati appositamente per loro.

ABIBÒ cerca in questo senso di andare contro corrente.

Per prima cosa esso non è una storia, ma un insieme di storie e di spunti. Il sussidio in questione è infatti composto da cinquanta storie che hanno come unico filo conduttore proprio questo Abibò, che può impersonare qualsiasi cosa o qualsiasi personaggio. Per ognuna di

queste cinquanta storie vengono presentati alcuni lavori di gruppo e alcuni giochi legati al tema educativo affrontato. La scommessa su cui gli autori hanno puntato le loro forze è proprio la localizzazione del progetto. Fare cioè in modo che ogni oratorio sia costretto a scegliere le proprie storie, senza essere costretti a fare tutti un unico percorso obbligato, rendendosi così sempre più attente alle effettive esigenze educative dei propri ragazzi e dovendo così sviluppare, grazie agli spunti dei sussidi, un proprio progetto pastorale per l'estate.

PARTY CON ME

Oratori Diocesi Lombarde, edito da In Dialogo Cooperativa Culturale S.R.L.

Di carattere completamente diverso è il sussidio, ma dovremmo dire l'insieme dei sussidi estivi editi dalla Cooperativa In Dialogo e realizzati dagli oratori delle diocesi lombarde.

Il prodotto si caratterizza per un folto insieme di materiali a più livelli, sia per i ragazzi che per la preparazione degli animatori e per una chiara scelta di evangelizzazione. Il sussidio infatti ripercorre sotto forma di divertente e coinvolgente avventura, i viaggi di San Paolo.

La scelta biblica è quella più caratteristica. Mentre in molti altri casi i sussidi estivi hanno privilegiato storie di fantasia o il riadattamento di romanzi famosi, le Diocesi della Lombardia sembrano propendere per una chiara presa di posizione: la scelta educativa che gli oratori fanno in modo evidente durante l'estate, è anche una chiara scelta evangelizzatrice, dove protagonista è la Parola di Dio.

UN'ESTATE SENZA FILI

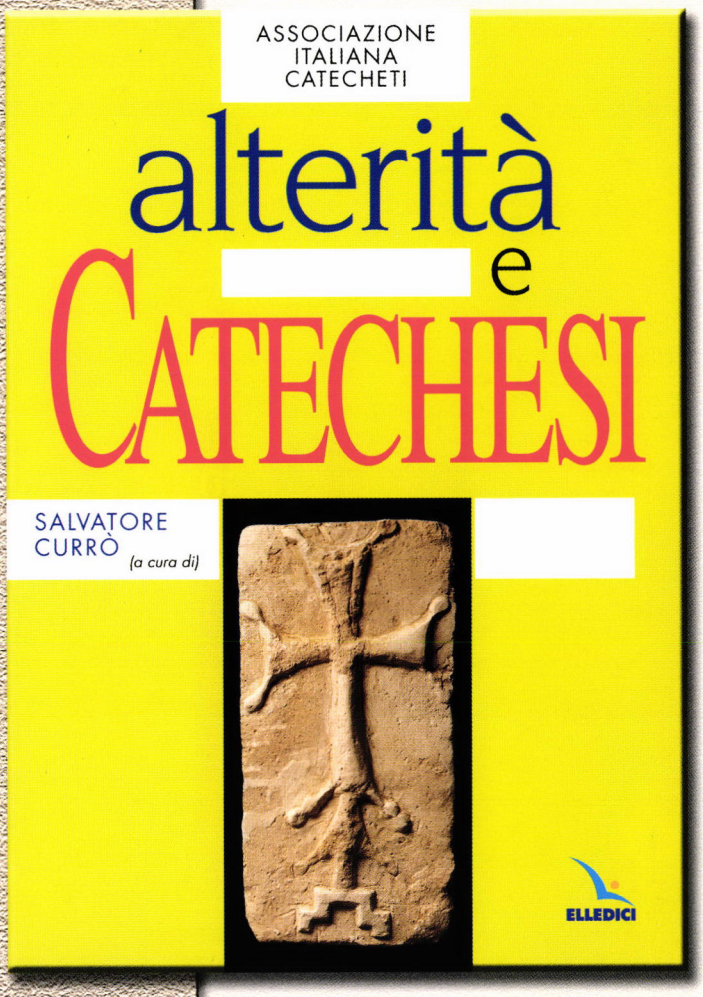
Noi-Torino Team Oratori Piemontesi – CEC-Don Bosco, Editrice Elledici.

Ancora differente la scelta operata dall'associazione Noi-Torino e dal CEC-Don Bosco che hanno pubblicato il loro sussidio presso la Elledici.

In questo caso segnaliamo tre idee portanti. In primo luogo la scelta della storia di Pinocchio come filo conduttore. Essa è segno del chiaro tentativo di mettere insieme educazione ed evangelizzazione, come è caratteristica della pastorale salesiana, valorizzando un immortale romanzo per ragazzi che ha nelle sue corde anche la possibilità di diventare con facilità ed in modo accattivante spunto per una profonda riflessione sulla propria fede a tutte le età.

In secondo luogo ci sembra giusto segnalare la multimedialità del prodotto che lo rende di fatto un caso unico nel panorama dei sussidi estivi. Esso è infatti corredato da un vero e proprio cd.rom con molti materiali aggiuntivi rispetto al testo scritto, facendo diventare il sussidio una vera miniera di spunti da scoprire e valorizzare.

Infine ci sembra giusto indicare il fatto che il sussidio in questione ha la caratteristica di inserirsi in un vero e proprio progetto pastorale-editoriale che la Elledici ha preparato per l'estate, sviluppando una serie di prodotti a più livelli, dal sussidio tradizionale alla formazione degli animatori, dalla musica alla preghiera, dal gioco ai campi scuola, dando ai lettori il chiaro messaggio che anche una attività così sui generis come l'Estate Ragazzi non può essere svolta se non inserendola in un vero e proprio cammino pastorale che coinvolga tutti i protagonisti della comunità cristiana.



Vari contributi sul tema *A partire dall'altro. Luoghi e non luoghi, relazione educativa, modelli di comunità, processi per una nuova catechesi.*

Pagine 208
€ 12,00

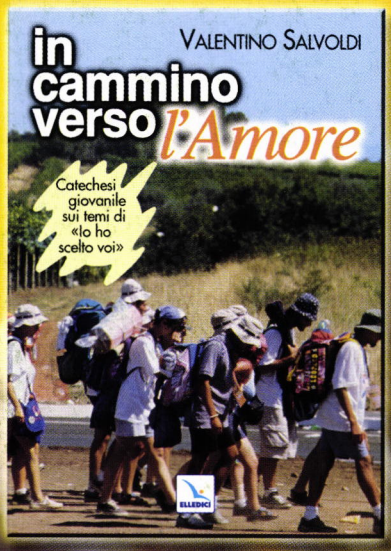
Il volume è un fondamentale aggiornamento per catecheti e insegnanti di catechetica.

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

per la CATECHESI dei GIOVANI

Quattro volumi che nel loro insieme, costituiscono l'unico strumento che segue in modo organico e completo il «Catechismo dei giovani».



Pagine 208
€ 12,50



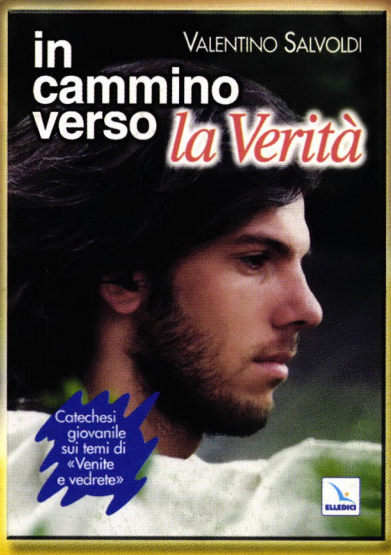
Due volumi sui temi del Catechismo dei giovani/1
Io ho scelto voi.

Pagine 176
€ 10,00

Due volumi sui temi del Catechismo dei giovani/2
Venite e vedrete.



Pagine 160
€ 9,00



Pagine 192
€ 11,00

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

ELLEDICI